
 XII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER L'INDIRIZZO GENERALE E LA VIGILANZA
DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

6.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCO TARADASH

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del presidente, del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI, sullo stato della riorganizzazione dell'azienda:		Dujany Cesare	252
Taradash Marco, <i>Presidente</i>	203, 209, 210 214, 215, 219, 220, 221, 222, 223 224, 225, 229, 230, 232, 234, 236 237, 238, 239, 240, 241, 243, 249 250, 251, 252, 253, 255	Falomi Antonio	210, 211, 212, 213 223, 225, 230, 239
Billia Gianni, <i>Direttore generale della RAI</i>	225 226, 228, 229	Fierotti Michele	213, 220, 221, 222, 238
Bindi Rosy	239	Folloni Gian Guido	214
Brichetto Moratti Letizia, <i>Presidente della RAI</i>	203, 213, 223, 224, 233 234, 235, 236, 249, 250	Giacovazzo Giuseppe	209, 240
Cardini Franco, <i>Consigliere di amministrazione della RAI</i>	230, 232, 233 239, 240, 242, 253	Landolfi Mario	243, 248
Del Noce Fabrizio	209, 219	Mafai Miriam	213, 215, 225, 232, 243, 251
		Manieri Maria Rosaria	221, 241, 242 243, 251, 252
		Miccio Mauro, <i>Consigliere di amministrazione della RAI</i>	230, 237, 238, 239
		Nappi Gianfranco	208, 209, 217, 218 219, 220, 235, 236, 237
		Paissan Mauro	215, 225, 235
		Passigli Stefano	214, 215, 224 238, 245, 250, 251

	PAG.		PAG.
Presutti Ennio, <i>Consigliere di amministrazione della RAI</i>	207, 208, 209, 225 236, 250, 251, 252	Storace Francesco	208, 209, 211 212, 214, 218, 219, 220, 225, 226 228, 229, 239, 240, 243, 251, 253
Rositani Guglielmo	208, 219, 220 228, 229, 230, 238	Terracini Giulio Mario	218
Stanzani Ghedini Sergio Augusto	208, 209 210, 213, 214, 215 222, 228, 237, 239	Sulla pubblicità dei lavori:	
		Taradash Marco, <i>Presidente</i>	203

La seduta comincia alle 19,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Dell'odierna audizione sarà altresì redatto resoconto stenografico.

Audizione del presidente, del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI, sullo stato della riorganizzazione dell'azienda.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del presidente, del consiglio di amministrazione e del direttore generale della RAI, sullo stato della riorganizzazione dell'azienda.

Dopo la seduta della scorsa settimana, che si svolse nelle modalità che ricorderete, abbiamo tenuto un ufficio di presidenza in cui è stato deciso di svolgere l'audizione dei direttori delle testate in un momento successivo e, quindi, di ascoltare questa sera soltanto il consiglio di amministrazione ed il direttore generale della RAI. Ringrazio per la loro presenza in questa sede la dottoressa Letizia Brichetto

Moratti, presidente della RAI, ed i consiglieri Franco Cardini, Mauro Miccio ed Ennio Presutti, nonché il direttore generale Gianni Billia; sono altresì presenti i dottori Basili, Greco, Sartori, Ruggero, Zoccali, Francesconi, Leone, Nava, Troilo e Comanducci.

Do la parola al presidente della RAI.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Signor presidente, inizierò la mia relazione con l'elencazione delle principali iniziative che il consiglio di amministrazione ha attivato dopo la presentazione del piano industriale; interverranno poi gli altri consiglieri di amministrazione, in particolare l'ingegner Presutti per quanto riguarda la metodologia, che abbiamo discusso ed approvato oggi in consiglio, relativa al funzionamento dello stesso oltretutto al raccordo fra il consiglio e la struttura.

Colgo l'occasione per ringraziare, come ho già fatto oggi in consiglio, l'ingegner Presutti per il preziosissimo apporto che ha dato ai nostri lavori: in un'azienda complessa ed articolata come la RAI, una metodologia che ottimizzi il lavoro del consiglio di amministrazione ed il raccordo fra lo stesso e la struttura (in particolare con riferimento alle caratteristiche del consiglio di amministrazione della RAI, che sono, da un lato, amministrative ma, dall'altro lato, anche di controllo e di verifica) è davvero preziosa, in quanto credo consenta a noi (ed anche a voi, per quello che è il raccordo necessario che dobbiamo avere con le istituzioni) un miglior controllo sull'attività dell'azienda.

Riferirò ora molto brevemente sull'andamento della gestione nel 1994. Ricordo che l'andamento generale evidenziava un

pesante e profondo squilibrio strutturale nella gestione economica: a fine 1993, i conti prevedevano una perdita di 479 miliardi; nel mese di giugno 1994, la perdita che avevamo ereditato, che si attestava a 185 miliardi, era già riconducibile a circa 100 miliardi. Riteniamo di poter chiudere con la previsione di una perdita di esercizio tra i 100 ed i 70 miliardi, quindi con un notevole miglioramento rispetto alla situazione che abbiamo ereditato ed a quella che nel corso dell'anno si è evidenziata.

Per quanto riguarda i ricavi, si prevede un miglioramento di quelli derivanti dal canone (sono aumentati di 100 miliardi rispetto al 1993, giungendo a 2.244 miliardi). Abbiamo previsto delle procedure per la lotta all'evasione, che riteniamo siano significative per migliorare ulteriormente l'andamento dei ricavi da canone: in particolare, incroci con i modelli 740, l'accesso agli archivi delle garanzie per gli apparecchi televisivi, l'accesso agli archivi ACI. Per quanto concerne la raccolta pubblicitaria, a fine 1994 essa si attesterà ad un livello complessivo del 6,6 per cento in più, con una previsione che è in linea con quella del *budget*: è naturalmente il risultato di un primo semestre più positivo anche per effetto dei campionati mondiali di calcio e di un secondo semestre comunque positivo, nonostante non vi siano stati i ricavi della pubblicità collegati ai mondiali.

Per quanto attiene agli interventi operativi, posso suddividerli molto brevemente in interventi sul personale, sul prodotto, sul magazzino e sul palinsesto, sulla struttura. Per quanto riguarda i primi, il piano prevedeva a fine 1996 una riduzione di organico di 2.400 unità, dalle originarie 12.700 unità: faccio riferimento al piano base, senza l'eventuale politica di *outsourcing*. Abbiamo varato un piano di accelerazione delle uscite incentivate: ricordo che non abbiamo previsto né cassa integrazione, né licenziamenti, ma solamente uscite incentivate. Queste ultime confermano, già a fine 1994, una previsione di 11.740 unità: l'andamento, quindi, comporta una previsione di circa 1.090 unità in riduzione, in linea con l'anda-

mento che avevamo previsto nel piano. I costi per l'incentivazione vengono maggiormente sostenuti nel presente anno ed andranno poi in riduzione: si tratta di circa 120 miliardi nel 1994, che si ridurranno a 100 miliardi nel 1995 ed a 70 miliardi nel 1996. Anche questo aspetto è assolutamente in linea con quelle che erano le previsioni del piano.

Per quanto riguarda il prodotto, abbiamo riconfermato la nostra linea di aumentare la produzione nazionale ed europea (tornerò poi su tale aspetto). Stiamo attuando una politica di contenimento degli acquisti e stiamo cercando di riportare all'interno la produzione, riducendo appalti esterni ed acquisti in termini di collaborazioni. Prevediamo di riportare all'interno, a fine 1994, circa 40-50 miliardi di appalti di produzione.

Per quanto riguarda il magazzino e il palinsesto, quelli che abbiamo trovato non erano particolarmente ricchi, anche a causa di una situazione economica non favorevole; pertanto, in linea con quanto previsto nel piano, abbiamo ritenuto opportuno rafforzare la politica di produzione. Ricordo che il piano prevede in tre anni un incremento del prodotto di 350-400 miliardi. Già nel 1994 abbiamo proceduto all'acquisizione di diritti cinematografici e di *fiction* impegnando fino ad ora circa 300 miliardi, con una previsione per l'ultimo trimestre di ulteriori 100 miliardi.

Per chiudere questo capitolo, credo che siano significativi i rapporti internazionali che stiamo imbastendo; voglio citare in particolare un rapporto di coproduzione europea tra RAI e BBC - il primo in questo campo - che si articolerà in ulteriori coproduzioni e che credo avrà una ricaduta positiva di immagine per la RAI. Contemporaneamente stiamo proseguendo con attività di coproduzione di cartoni animati con altre televisioni pubbliche europee, in particolare con *France television* e TF1, in linea con il rafforzamento della politica di produzione nazionale ed europea e con la riqualificazione dell'offerta culturale previsti dal piano. Senza togliere niente ai programmi statunitensi e giappo-

nesi, infatti, riteniamo positivo per la televisione italiana poter offrire ai ragazzi una programmazione culturalmente più allineata alle nostre radici ed alla nostra storia.

Per quanto riguarda la struttura, abbiamo cercato di migliorare ancora i livelli di efficienza operando in tutti i settori aziendali; abbiamo ridotto una molteplicità di voci di spesa, in particolare contratti di fornitura di beni e servizi per circa 30 miliardi, costi accessori per il personale per circa 15-20 miliardi, razionalizzazione e recupero di spazi per circa 10 miliardi. Complessivamente, quindi, come avevamo indicato nel piano, abbiamo iniziato ad attivare una politica di razionalizzazione e di maggiore efficienza dei costi di struttura.

Sempre in linea con il piano triennale, abbiamo avviato una politica di investimenti tecnologici; i progetti principali sono quelli relativi al miglioramento della diffusione del segnale che riguarda sia l'estensione del servizio alle aree marginali del territorio nazionale, sia il potenziamento di impianti che hanno tuttora scarsa affidabilità ed efficienza. Nel complesso si tratta di progetti che prevedono circa 50 miliardi di investimenti nel triennio. La seconda area nella quale abbiamo iniziato ad attivare gli investimenti è quella della digitalizzazione graduale degli impianti di produzione di televisione e radio. Nel piano era prevista l'attivazione per isole, iniziando con due centri di produzione radio e due televisivi che abbiamo già avviato. Si tratta, nel triennio, di investimenti per 26 miliardi.

Sul fronte della diffusione via satellite proprio oggi abbiamo riaffermato l'impegno su Eutelsat ed abbiamo avviato una procedura di richiesta attraverso una lettera d'intenti al ministero per prenotare un *transponder* sul satellite Hot-Bird 2. Questo ci consente di avere quattro canali, così possiamo già pensare di attivare un canale tematico.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, alla fine del 1993 si prevedeva un indebitamento complessivo di 1.500 miliardi; la più recente stima prevede una

chiusura del 1994 con 1.250 miliardi di indebitamento. Ciò è dovuto ad una politica di recupero dei crediti, tra i quali quelli presso la pubblica amministrazione, che a fine anno sarà intorno ai 100-120 miliardi e nei primi mesi del prossimo anno si attesterà intorno ad ulteriori 90 miliardi. Questo ci ha portato a prendere in considerazione come possibile, sentito ovviamente l'azionista di riferimento, la rinuncia alla trasformazione del debito che la RAI ha verso la Cassa depositi e prestiti in capitale. Se alla fine ci sarà una valutazione positiva, potremo arrivare a rinunciare a circa 320 miliardi di debiti.

Prevediamo comunque un pareggio sostanziale per il 1995 e un utile per il 1996. Naturalmente valuteremo, nel caso si registrasse un utile, politiche di ulteriore rafforzamento e di investimento in prodotti tecnologici per poter mantenere la *leadership* sul mercato sia quantitativamente sia qualitativamente.

Erano previsti anche interventi di ristrutturazione aziendale che attengono alla riprogettazione organizzativa attraverso una razionalizzazione degli organici e un rafforzamento delle strutture di *staff*. Voglio solo ricordare che abbiamo trovato un'azienda difficile e complessa da gestire: il solo fatto di avere 26 linee di riporto dalla direzione generale rende tuttora molto difficile la gestione. Abbiamo perciò avviato un lavoro di riorganizzazione che proseguirà nel corso dell'anno e che dovrà tendere ad una significativa razionalizzazione della struttura aziendale.

Nel contempo, abbiamo avviato una serie di iniziative quali, ad esempio, quelle finalizzate al rafforzamento della struttura interna all'*audit* ed alla modifica della dipendenza dei presidi amministrativi. Si tratta di iniziative che comunque vanno inquadrare in un'ottica di riorganizzazione aziendale articolata e complessa, che abbiamo già avviato e che si svolgerà ulteriormente nel corso dell'anno venturo.

Nel corso di una audizione svoltasi di fronte a questa Commissione avevo già accennato al fatto che abbiamo avviato una revisione dei profili professionali in RAI, che in questo momento sono circa 170.

Ciò comporta una forte rigidità all'interno della struttura che non consente quell'efficienza necessaria a garantire un miglior funzionamento dell'azienda. Riteniamo, sulla base di una serie di interventi, di poter limitare i profili professionali a poche decine, così superando la rigidità esistente e conseguendo quella flessibilità necessaria perché l'azienda possa gestire in maniera più efficiente ed efficace i propri processi produttivi.

In tale contesto si inserirà un ribilanciamento dell'organico. A tale riguardo mi limito a ricordare che, rispetto ai 12.700 dipendenti, ve ne sono 3.500 di *staff*, pari a circa il 30 per cento del totale. Sulla base di tale dato abbiamo avviato una politica di formazione e riqualificazione professionale per effetto della quale in questi ultimi mesi dell'anno sono stati previsti circa 140 corsi destinati sia al *management* sia ai tecnici ed ai giornalisti. Si tratta di iniziative sorte dalla struttura come risultato delle esigenze che ci sono state di volta in volta manifestate nell'ambito dell'azienda e che coinvolgono già adesso – cioè negli ultimi due mesi dell'anno – circa 2.000 persone per un totale complessivo di 9.000 giornate di corsi. Riteniamo che tale iniziativa possa contribuire a migliorare il rapporto tra strutture di *staff* e di *line*, ricorrendo, laddove possibile, le strutture di *staff*, nel senso cioè di orientarle maggiormente verso la produzione... (*Interruzione del deputato Rositani*) Bisogna provarci!

Sotto il profilo della politica occupazionale, abbiamo avviato un provvedimento di incentivazione del *turn-over*. Ho già citato le cifre sulle quali ci assestiamo in chiusura dell'anno in corso; ovviamente, la situazione comporta la configurazione di una politica di assunzioni. Ricordo che nel piano sono previste circa 700 funzioni, in particolare per coprire alcune posizioni che in questo momento non sono coperte in azienda (penso, per esempio, agli analisti di procedura e ad altre figure professionali). Rispetto ad una possibile riduzione di personale qualificato che potrebbe uscire dall'azienda per effetto dell'incentivazione, l'obiettivo è di evitare un

depauperamento dell'azienda. Vi è quindi l'esigenza di realizzare, da un lato, una riqualificazione e, dall'altro, un rafforzamento l'azienda attraverso nuove immisioni, in modo particolare coprendo le posizioni che in questo momento non lo sono o addirittura non sono affatto previste.

Quanto alla programmazione, mi limito a ricordare che siamo in attesa di ricevere da questa Commissione eventuali nuovi indirizzi. Per il momento, ci siamo assestati sul nostro piano editoriale ma – ripeto – restiamo in attesa di avere nuovi indirizzi che possano integrarlo (indirizzi ai quali, ovviamente, ci adegueremo). Al di là del rafforzamento del palinsesto attraverso gli acquisti di prodotto ai quali ho già fatto riferimento, abbiamo individuato alcune aree tematiche sulla base delle quali sviluppare la programmazione il prossimo anno, una sorta di filo rosso attraverso cui incentivare non tanto la parte relativa agli sceneggiati, alla *fiction* e ai film quanto, piuttosto, la parte più propriamente relativa alla programmazione ad utilità immediata. I temi principali che abbiamo individuato sono i seguenti: il rapporto tra cittadini, Stato ed istituzioni; la solidarietà sociale; la donna, prendendo spunto dall'anno mondiale della donna proclamato dalle Nazioni Unite; i bambini ed i ragazzi, tenuto conto che la nostra è una programmazione quantitativamente e qualitativamente non in linea con quella che dovrebbe essere la programmazione del servizio radiotelevisivo pubblico per un'area, un segmento tanto delicato qual è quello dei ragazzi; il cinema, in occasione del centenario; la radio, in concomitanza con la celebrazione delle cosiddette *Marconiane*.

Quanto alla dinamica degli ascolti, guardando all'intera giornata, la quota RAI nel periodo 2 ottobre-26 novembre 1994 è risalita dal 44,8 registrato nello stesso periodo del 1993 al 46,6. Sotto il profilo del *prime time*, la quota RAI è passata dal 46,6 al 46,7. Anche per quanto riguarda i telegiornali l'ascolto registrato nel periodo ottobre-novembre 1994 risulta complessivamente positivo. In particolare, l'ascolto del *TGI* delle ore 20, nel con-

fronto con lo stesso periodo del 1993, è passato dal 28,6 al 30,8; quello del TG2 delle ore 19,45 dal 16,4 al 17,1; quello del TG3 delle ore 19 dal 18,8 al 19,8.

Vi ringrazio per l'attenzione e resto a disposizione della Commissione.

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Anzitutto, vi auguro buona sera. Vi parlerò del problema, che tra l'altro abbiamo esaminato oggi in seno al consiglio, relativo al funzionamento del consiglio stesso ed al rapporto tra quest'ultimo e l'azienda. Premetto che la RAI, così come l'abbiamo trovata, è un'azienda ad alta professionalità e con un alto spirito di corpo, nel senso cioè che si riscontra un forte spirito aziendale. La RAI non è un'azienda così come comunemente la si intende. Possiamo dire che si tratta di un'azienda « dispersa », costituita da tante unità che si muovono in modo più o meno coordinato ma non organizzato. Uno dei motivi fondamentali a base delle problematiche del rapporto tra il consiglio e l'azienda RAI deriva dalla difficoltà di colloquio con le strutture aziendali e dal fatto che si vive sotto un'ondata di problematiche la cui soluzione è demandata al consiglio ma che nascono con una certa casualità in base alle necessità del momento. Manca, in sostanza, una visione di strategia. Il punto da cui siamo partiti - credo che questo sia l'obiettivo principale di tale Consiglio e, se mi consentite, sarà forse la traccia più visibile che esso lascerà nella RAI - è quello di trasformare la RAI stessa in un'azienda, dandole cioè una struttura aziendale. Nell'ambito di ciò, avevamo già iniziato dal mese di agosto, utilizzando anche consulenti esterni esperti nel campo delle aziende di comunicazione (avendo affrontato questi stessi problemi con altre organizzazioni, in particolare la BBC) ad affrontare il problema della identificazione di una struttura organizzativa seria per la RAI, che desse a quest'ultima le capacità di autogestirsi. Questo lavoro, proseguito nei mesi di settembre ed ottobre, l'abbiamo completato negli ultimi giorni, ed oggi l'abbiamo presentato al consiglio, il

quale dovrà discuterlo e analizzarlo. Nelle prossime riunioni si dovrà arrivare ad una definizione di questa struttura. Successivamente si dovrà lavorare per implementarla, come si dice, ossia per realizzarla in pratica. Ovviamente ciò richiederà del tempo; in ogni caso è questa la direzione verso la quale ci siamo mossi.

Da tale riorganizzazione estraggo due strutture che sono quelle fondamentali, in quanto servono per il meccanismo di funzionamento del consiglio e della direzione generale nonché dei rapporti tra consiglio, direzione generale e struttura. In particolare, mi riferisco a due funzioni che vorrei qui citare. La prima è una funzione di pianificazione strategica, che serve a creare quel meccanismo aziendale per cui le varie componenti aziendali pensano in termini più lunghi alle problematiche dell'azienda stessa. In proposito, ricordo che la RAI si trova nel mezzo di un forte movimento tecnologico, a cui ha già fatto cenno il presidente. È in corso una trasformazione dalla gestione dei segnali in analogico a quella in digitale, ovvero alla gestione computerizzata del segnale; ci troviamo in presenza di approcci per televisione via cavo e di una possibilità di utilizzo del satellite. Per darvi un'idea, da un canale analogico di trasmissione da un satellite, usando una trasmissione digitale è possibile realizzarne da dieci a dodici. Ciò, tra l'altro, provocherà molti problemi che dovranno essere affrontati dalla parte pubblica, in particolare dal Ministero delle poste, in quanto comporta delle ricadute nazionali rilevanti. Sto dunque parlando di una funzione strategica che servirà a posizionare la RAI rispetto a tali obiettivi, non soltanto come prodotto ma anche come tecnologia. Poiché il consiglio d'amministrazione deve lavorare più sulle strategie che sull'operatività, esso ha bisogno di avere una funzione aziendale seria di pianificazione strategica. Tale funzione deve assicurare che il consiglio di amministrazione lavori per progetti, per tematiche inquadrate in modo omogeneo e non con ordini del giorno in cui si passa da un problema tecnologico ad uno di satellite,

di acquisto o di *fiction*. Questo è un primo elemento importante.

Il secondo è che, sempre all'interno di questa funzione, creiamo un'attività che faccia lavorare l'azienda e fornisca i dati al consiglio per obiettivi e quindi per verifiche costanti del posizionamento dell'azienda rispetto a tali obiettivi, che non sono soltanto di carattere economico ma anche di *audience*, del tipo di *audience* (in che modo, per esempio, « raggiungere » i ragazzi), ed obiettivi che sono più vicini alle problematiche di questa Commissione: mi riferisco agli obiettivi di pluralismo, di accesso, di obiettività dell'azienda. Si tratta di obiettivi che debbono essere identificati; dopo averlo fatto li presenteremo in questa Commissione per valutarli insieme a voi. Sono obiettivi sui quali intendiamo misurarci perché vogliamo che essi siano assolutamente trasparenti e quindi non solo conosciuti dalla Commissione ma anche dal mondo esterno.

Ho parlato dunque di pianificazione, di strategie e di obiettivi da identificare non appena questa struttura sarà in piedi e inizierà a lavorare.

GUGLIELMO ROSITANI. Individuare gli obiettivi o controllare se vengono raggiunti?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Si tratta di individuare l'obiettivo. Una volta individuato, quell'obiettivo viene definito numericamente, ossia si stabilisce che esso dovrà essere in quel determinato modo. Per esempio, se un 50 per cento mi dice che un telegiornale è *pro* maggioranza ed un 50 per cento che mi dice che è contro la maggioranza, ciò significa che quel telegiornale è obiettivo.

FRANCESCO STORACE. Allora glielo possiamo dire già da adesso!

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Sono obiettivi che ci aspettiamo di poter presentare a questa Commissione per poterli valutare ed identificare insieme. Successivamente, avremo

dei meccanismi di misurazione di questi obiettivi e di posizionamento, mese per mese, della RAI rispetto ad essi.

Con la struttura di cui vi ho parlato in precedenza, il rapporto fra direzione generale e struttura, fra consiglio d'amministrazione e direzione generale, fra consiglio d'amministrazione e struttura si semplifica, rientra nei meccanismi normali delle aziende e si riesce a lavorare meglio, in modo molto più approfondito ed efficace.

Abbiamo anche esaminato l'aspetto specifico del funzionamento interno del consiglio di amministrazione, verificandone le criticità che si erano sviluppate — come ho detto prima — sul funzionamento. Abbiamo deciso di costituire una segreteria del consiglio, che è alle dipendenze dell'intero consiglio di amministrazione, per rendere omogenea, nell'ambito dei diversi consiglieri, la comprensione dei vari progetti che vengono presentati e per l'eventuale approfondimento se richiesto.

GIANFRANCO NAPPI. Composto da quanti?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Pensiamo che questa segreteria sarà composta da più di una persona; non dovrà essere una struttura superiore a dieci unità, ma una struttura composta da persone che abbiano conoscenza dell'azienda e che siano in grado di riportare il lavoro fatto dall'azienda e di trasferirlo a ciascun consigliere per le sue valutazioni. Il segretario di questo consiglio viene nominato dal consiglio stesso, il che è ovvio.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Qual è il rapporto tra questa segreteria e il direttore generale?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Non è un rapporto di tipo operativo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non ho parlato di un rapporto operativo.

GIUSEPPE GIACOVAZZO. Le domande non devono frammentare la relazione.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Prima c'è stata una domanda e non avete detto niente. Ora faccio una domanda io ...

PRESIDENTE. Prosegua pure, ingegner Presutti.

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Questa segreteria è alle dipendenze del consiglio nella sua globalità e non della direzione generale.

Ci siamo poi occupati di alcune regole interne che riguardano la collegialità del consiglio ed il ruolo del presidente il quale, oltre alla funzione di rappresentanza e al fatto di essere un consigliere come gli altri (partecipa alle riunioni e vota come gli altri), ha anche la funzione di assicurare che le delibere adottate dal consiglio siano effettivamente applicate. Il presidente, quindi, opera per delibere di consiglio e al fine di assicurare che esse vengano attuate dalla struttura, cioè dal direttore generale.

Abbiamo inoltre esaminato la procedura per le nomine e ci siamo dati, per queste ultime, una metodologia che, se vi interessa, posso comunicare.

GIANFRANCO NAPPI. Per i posteri.

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Siccome penso che tra breve dovremo nominare un direttore generale, la questione non riguarda tanto i posteri.

Si tratta di una metodologia che tocca alcuni punti, il più qualificante dei quali è, a nostro avviso, quello di ragionare per profili professionali che devono essere rispettati per ciascuna posizione e, in secondo luogo, di individuare una rosa di candidabili.

Apro una parentesi per dirvi che oggi non esiste alla RAI il *curriculum* dei professionisti dell'azienda, con la loro storia e le loro esperienze. Quindi, se volessimo stabilire, per esempio, chi oggi è candidabile in una certa posizione, non avremmo

modo di farlo, se non risalendo a memorie storiche individuali.

FABRIZIO DEL NOCE. Lo scorso anno per i giornalisti era stato fatto; lo ricordo perché ero ancora alla RAI.

GIANFRANCO NAPPI. Non c'è un sistema computerizzato?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Non c'è un sistema computerizzato, per cui in presenza di 1.600 giornalisti sfido chiunque a cercare ...

FRANCESCO STORACE. Allora, non si conosce, per esempio, la storia personale del segretario dell'USIGRAI?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Si conosce a livello cartaceo, ma quando si devono effettuare determinati esami ed analisi occorre operare in modo diverso.

Ribadisco che si opera per profili, per candidabilità, laddove con quest'ultimo termine si intende non tanto un'autocandidatura quanto una possibilità, da parte dei professionisti che lo desiderano, di esprimere le loro aspirazioni, che saranno riportate in questo *data base* e poi, man mano che si presenteranno le disponibilità, verranno prese in considerazione. Nell'ambito di questa rosa di candidabili, il consiglio, decidendo insieme al direttore generale, ne seleziona fino a tre, sui quali vengono effettuate interviste da parte di più di un membro del consiglio; dopo di che, acquisiti i risultati di queste interviste, il consiglio delibera sulle nomine. Questa è la metodologia per le nomine.

Infine, con riferimento alle deliberazioni più importanti del consiglio di amministrazione, ci siamo detti che l'unanimità è un obiettivo importante da perseguire il più possibile, per cui tutti noi dobbiamo sforzarci di realizzarlo, e che comunque, quando si decide a maggioranza assoluta, poiché il consiglio è attualmente composto da quattro membri, essi devono essere tutti presenti. Abbiamo anche detto che è necessario perseguire l'obiettivo di

produrre un codice deontologico specifico per i giornalisti del servizio radiotelevisivo pubblico; si tratta di un lavoro da fare in breve tempo, così come è necessario precisare in modo chiaro qual è la definizione di servizio pubblico e quali sono le sue caratteristiche e le sue finalità.

Questo è quanto abbiamo discusso (mi scuso se sono stato un po' lungo); tutto ciò fa parte del lavoro che abbiamo svolto in questi mesi e dell'esperienza che abbiamo maturato sul campo (l'abbiamo maturata veramente sul campo).

PRESIDENTE. Ringrazio l'ingegner Presutti e, se i consiglieri Miccio e Cardini non intendono intervenire in questa fase, do la parola ai colleghi che chiedono di porre domande.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Che cosa prevede l'ordine dei lavori?

PRESIDENTE. Prevede l'audizione del consiglio di amministrazione della RAI.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHE-DINI. Fino a che ora?

PRESIDENTE. Non abbiamo fissato un termine.

ANTONIO FALOMI. Il quadro di sintesi sullo stato dell'azienda che ci è stato offerto è così sintetico da essere riuscito a non rispondere a nessuna delle questioni che riempiono le pagine dei giornali, il dibattito politico ed il confronto dentro e fuori dalla RAI. Desidero quindi riproporre tali questioni, sulle quali vorrei ascoltare le risposte del presidente della RAI e dei membri del consiglio di amministrazione.

Non mi riferisco tanto a questioni di grandissimo rilievo che si sono verificate e sulle quali non ci è stata detta neppure una parola, almeno per dare una risposta, una spiegazione, una giustificazione; parlo del fatto che questo consiglio di amministrazione è stato sfiduciato per due volte dal Parlamento, che il Presidente della Camera dei deputati ha definito, in un'inter-

vista, quello in carica come un consiglio di amministrazione morto, la cui crisi deriva e nasce da questa gestione della RAI, nonché del fatto che si è aperto, all'interno dello stesso consiglio di amministrazione, un conflitto gravissimo che ha portato alle dimissioni del consigliere Marchini con motivazioni piuttosto pesanti, che fanno riferimento all'incapacità del consiglio di amministrazione (così egli ha dichiarato nella lettera che ha inviato a noi in quanto membri di questa Commissione) di resistere ai condizionamenti politici pesanti che lo stesso consiglio ha subito, di fronte a quello che egli ha definito sui giornali il ricatto politico della maggioranza sulle nomine, messo in atto con la continua modifica del decreto salva-RAI. Né mi riferisco alle dichiarazioni di fuoco rilasciate dal consigliere d'amministrazione Cardini e alle affermazioni del consigliere Miccio a proposito dei conflitti tra il presidente e il direttore generale della RAI. Sottolineo questo per dire che al riguardo non c'è stata data alcuna risposta; forse, l'unica che comincia a delinearsi, in termini di organizzazione, è quella indicata dal consigliere Presutti a proposito della necessità di ricostruire un clima di collegialità all'interno del consiglio d'amministrazione, anche se con strutture di dubbia efficacia che, a mio parere, complicherebbero i rapporti interni all'azienda. Oppure, vi sono state proposte, quali quelle che sono state qui annunciate, che sarebbe stato bene se fossero avvenute prima della tornata delle nomine. Infatti, è curioso che adesso ci si venga a raccontare che si pensa a nuove procedure per le nomine, quando, in realtà, è già stato fatto tutto e quando, anche in queste ore, si continua a fare come se nulla fosse.

Dicevo che tutti questi temi non sono stati neppure sfiorati, nonostante siano stati al centro della discussione politica. Da parte del consiglio d'amministrazione, si è voluto concentrare la discussione sulle questioni di gestione - chiamiamole così - dell'azienda. Anche su questo terreno vi sono moltissime domande che circolano nel dibattito pubblico e che non hanno ricevuto alcun tipo di risposta nell'intro-

duzione svolta nel corso di questo incontro.

Mi riferisco, anzitutto, al tema operazione-nomine, a proposito del quale, anche se può essere esaminato sotto molti profili, mi limiterò a soffermarmi su uno in particolare, ma chiedendo delle risposte: il costo per l'azienda dell'operazione-nomine, perché a me risulta, se non ho sbagliato i calcoli, che tra direttori e vicedirettori siano state assunte 13 persone provenienti dall'esterno e che ciò sia avvenuto, peraltro, con contratti non a tempo determinato, ma indeterminato, quindi con problemi che potrebbero proporsi nel caso di successive rotture degli stessi. Secondo stime attendibili, il costo di tale operazione, per quanto riguarda le assunzioni dei direttori e dei vicedirettori, è di circa 6 miliardi e mezzo l'anno. Vorrei che il consiglio d'amministrazione mi confermasse l'effettività di tale costo, a meno che non sia basato su stime infondate, giornalistiche, non supportate dai fatti.

Ricordo, tra l'altro, una battuta della stessa presidente Moratti quando si ipotizzò di affidare la conduzione di una trasmissione, sulla terza rete, alla giornalista Barbara Palombelli: in quella circostanza, la presidente Moratti disse che era necessario ricorrere alle energie interne. Il proposito era nobilissimo, ma fu pesantemente contraddetto dalle dimensioni delle assunzioni cui ha proceduto il consiglio d'amministrazione. Certo, si può sempre dire che necessitano professionalità tali che è difficile reperirle all'interno della RAI, per cui si deve farlo all'esterno. In questo, non vi è nulla di scandaloso, però nessuno è riuscito a dimostrare che le professionalità acquisite all'esterno non fosse possibile trovarle all'interno dell'azienda RAI. Oltre tutto, vi sono alcune nomine su cui desidereremmo qualche spiegazione. Per esempio, questo signor Noferi, chiamato a dirigere una struttura per ragazzi, l'unica cosa che può vantare, stando a quanto risulta...

FRANCESCO STORACE. Quindi, per te Noferi non va bene?

ANTONIO FALOMI. Sto chiedendo notizie. L'unica cosa che risulta è che sia stato collaboratore del conduttore Funari in una trasmissione di qualche anno fa. Se abbia altri meriti per poter dirigere una struttura come quella per ragazzi, finora, non ci è stato dato di conoscere. Vorremmo quindi una spiegazione. Così come vorremmo capire per quale motivo sia stato designato Besana al TG tematico culturale, nonostante mi risulti che potesse vantare un unico titolo, quello di essere direttore o collaboratore di una rivista d'arredamento, di architettura di interni o cose simili. A me non sembra che si tratti di un titolo particolare, tale da giustificare questo tipo di nomina.

Oltre ai direttori e vicedirettori, il cui costo sarebbe di 6 miliardi e mezzo l'anno, vi sono poi i direttori e vicedirettori rimossi: a coloro che hanno deciso di andarsene, come Volcic e Garimberti, dovrà essere pagata una buonuscita che, secondo le stime che sono state fatte e che sono circolate sui giornali, comporterà un costo di circa un miliardo per l'azienda RAI.

FRANCESCO STORACE. Anche Curzi...

ANTONIO FALOMI. Sì, certamente, per i contratti rotti... Mi chiedo anche se la cosiddetta politica di esodo incentivato del personale punti alle grandi professionalità più che ad un ridimensionamento complessivo dell'azienda, considerato che i primi esempi in tal senso vanno in questa direzione.

Poi, bisogna anche fare i conti sui 21 direttori e vicedirettori rimossi. Sui costi di queste rimozioni vorrei delle risposte, anche se il modo in cui sono avvenute lo conosciamo tutti. Considerato che la materia attinente ai direttori e vicedirettori è di competenza del consiglio d'amministrazione, vorremmo sapere se vi siano state deliberazioni di rimozione degli incarichi in questione; se vi siano state determinazioni e discussioni, in sede collegiale, per la rimozione di questi dirigenti della RAI. Adesso, questi direttori e vicedirettori sono a spasso e a tutt'ora, nonostante gli

impegni assunti a settembre, mi risulta che ad essi non siano state rivolte proposte di lavoro. Ripeto: a tutt'ora, vi è gente che sta a spasso, che prende uno stipendio e che occupa una stanza (forse non tutti, perché qualcuno non ce l'ha). Naturalmente, nonostante si tratti di una cifra stimata nell'ordine di circa 10 miliardi di lire, anche questa è a carico dei cittadini italiani che pagano il canone!

Poi vi è tutto il capitolo delle promozioni, il quale costituisce un altro aggravio di oneri per l'azienda. Vi sono promozioni che qualcuno dovrebbe spiegarmi, perché hanno del prodigioso: semplici inviati della radio all'improvviso passano alla televisione e diventano vicedirettori del telegiornale più importante d'Italia (il *TG1*). Non mi scandalizzano le carriere veloci, però, almeno quando lo sono in maniera particolare, devono essere supportate da *curricula* e fatti professionali che diano una spiegazione delle stesse, altrimenti il sospetto che siano avvenute soprattutto per meriti politici diventa inevitabile. Quindi, sarebbe utile e necessario acquisire qualche spiegazione su queste promozioni miracolose e prodigiose e sulle ragioni professionali che hanno portato a questi doppi, tripli salti di carriera.

Vorrei anche sapere, con riferimento alle notizie che circolano sui giornali e nelle agenzie di stampa, per quali ragioni un semplice inviato speciale a Bologna sia stato promosso caporedattore. Perché un caporedattore a Roma sarebbe promosso caporedattore della...

FRANCESCO STORACE. Adesso c'è anche il « sarebbe »?

ANTONIO FALOMI. Sì, sarebbe...

FRANCESCO STORACE. Non ne vuoi parlare?

ANTONIO FALOMI. No, ne voglio parlare, perché su questi fatti vorrei delle conferme. Infatti, o vi sono spiegazioni convincenti in termini di *curricula* e di esperienze professionali, oppure questi doppi o tripli salti mortali – anzi, sarebbe

meglio parlare di salti vitali – non si capisce che giustificazione abbiano, anche perché essi comportano un pesante aggravio della situazione finanziaria della RAI. Fra l'altro ci sono altri elementi, che concorrono ad aggravare i costi dell'operazione nomine, su cui vorremmo avere spiegazioni (che spero siano dettagliate e convincenti). Mi riferisco innanzitutto ad una delle vicende più scandalose fra quelle accadute all'interno della RAI, cioè la rimozione dal suo incarico di direttore di *Televideo* del dottor Del Bosco, il quale era stato confermato da voi stessi due mesi fa (evidentemente avrete valutato i suoi meriti professionali ed i risultati ottenuti): non si capisce perché all'improvviso egli sia stato rimosso, telefonicamente, ed a tutt'ora non gli sia stata avanzata alcuna proposta. Vorrei capire la motivazione di questo fatto. Ho letto una dichiarazione del professor Cardini secondo la quale, in effetti, la rimozione del dottor Del Bosco è stata dovuta al fatto che bisognava trovare una collocazione al giornalista Morrione, il quale non poteva rimanere al *TG2* per incompatibilità – così ho letto sui giornali – con il direttore Mimun. Questa mi pare un'affermazione piuttosto grave e credo che lo stesso professor Cardini ne sia ben consapevole; vorrei tuttavia capirne le ragioni, che domando a chi ha la responsabilità delle nomine.

Ho letto che il presidente Moratti, in un'intervista rilasciata a Paolo Guzzanti, ha dichiarato di aver fatto tutto da sola: è quindi evidente che rivolgo la domanda in prima persona al presidente della RAI. Quale sarebbe questa incompatibilità fra Morrione ed il direttore del *TG2* Mimun? Non mi sembra una ragione sufficiente...

FRANCESCO STORACE. Morrione è stato promosso!

ANTONIO FALOMI. Sto parlando di Del Bosco e vorrei conoscere le ragioni di questa incompatibilità. Fra l'altro mi pare che l'interessato abbia annunciato di voler intraprendere un'azione legale, con rischi seri per l'azienda di avere altri costi sulle spalle e di aggravare ulteriormente

il quadro, che a me sembra piuttosto pesante, dei costi dell'operazione nomine.

Un'altra richiesta di chiarimento riguarda la trasmissione di Donatella Raffai *Filo da torcere*, che sarebbe stata cancellata, non si capisce bene per quale motivo; da quanto si legge sui giornali esisteva un contratto, c'era già una redazione di 25 persone ed un lavoro di ricerca avviato: anche questo è un elemento che a mio avviso deve trovare una spiegazione, perché anch'esso rischia di aggravare ulteriormente i costi.

Ci è stato fornito il quadro della situazione finanziaria dell'azienda, il quadro delle perdite, le prospettive di pareggio ed addirittura di attivo; vorrei tuttavia che si rispondesse ad una questione che oggi compare su tutti i giornali: sembra che, all'interno della RAI, dopo un periodo di vacche magre, in cui non si pagavano le tredicesime, in cui venivano lesinate anche le spese più minute, all'improvviso sia stata scoperta una miniera d'oro e che tutti si siano messi a spendere denaro. Vorrei capire se questa voce sia vera, perché si parla di cifre piuttosto consistenti; vorrei sapere se siano vere le cose che leggo sui giornali (non avendo altre fonti di informazione al di fuori di questi) e cioè se i *budget* a disposizione delle varie strutture, testate e reti siano stati in quest'ultimo periodo incrementati, in che misura e con quali motivazioni. Chiedo per esempio se sia vero che la testata giornalistica regionale avrebbe a disposizione, per acquisto di materiali ed incentivi, 47 miliardi di lire; chiedo inoltre se sia vero che il direttore del *TGR* avrebbe offerto ad alcuni giornalisti dei telegiornali nazionali di andare in trasferta nelle sedi regionali con 200 mila lire al giorno garantite, più il rimborso delle spese, più 20 milioni a fondo perduto, e se sia vero che i consiglieri di amministrazione abbiano assunto loro collaboratori personali con contratti a tempo indeterminato. Sono tutte questioni sulle quali sarebbe bene dare una risposta, altrimenti le illusioni sull'uso di questo denaro, non per ragioni aziendali ma di con-

quista del consenso, francamente diventeranno difficilmente confutabili.

L'ultima considerazione riguarda la situazione finanziaria dell'azienda, vale a dire i dati che il presidente ha citato introducendo la discussione. Vorrei sapere se corrisponda al vero quanto è stato scritto, citando peraltro dati forniti dalla società esterna incaricata di studiare i conti della RAI, e cioè che a fine giugno la RAI avrebbe chiuso i conti con una perdita di 20 miliardi di lire (lei ha detto che si trattava di 100 miliardi, ma vorrei capire meglio, avendo letto dati diversi) e che tale perdita a settembre sarebbe rimasta invariata, configurando così una sorta di pareggio operativo.

MICHELE FIEROTTI. Ci sono stati forniti dati precisi.

ANTONIO FALOMI. Sì, ma poiché ne sono circolati altri, volevo cercare di capire...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Questo è il circolo degli amici della RAI!

ANTONIO FALOMI. Tu appartieni al circolo dei nemici della RAI!

MIRIAM MAFAI. Non c'è niente di male! Anche il consiglio di amministrazione vuole essere amico della RAI.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Io faccio un circolo per conto mio!

ANTONIO FALOMI. Vorrei capire inoltre a quanto ammonta lo stanziamento iscritto in bilancio per il 1994 volto a favorire l'esodo del personale.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. 120 miliardi.

ANTONIO FALOMI. Se non ho capito male, il fatto che prevediate a fine anno un livello di perdite tra i 70 ed i 100 miliardi fa sì che senza questa voce di spesa avremmo una situazione del tutto diversa. Vorrei pertanto dei chiarimenti su questo aspetto.

PRESIDENTE. Dopo l'intervento del collega Falomi, che è stato lungo e ricco di domande, faccio presente che abbiamo dodici iscritti a parlare; vorrei pertanto conoscere l'orientamento dei colleghi su come procedere nei nostri lavori.

FRANCESCO STORACE. Chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori perché, come immaginavo, l'audizione verte su temi completamente opposti e, secondo me, anche estranei a quelli che dovremmo trattare. Comunque il gioco è questo, e quindi ci stiamo. Non voglio dire cose che magari potrebbero dar fastidio a qualcuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori?

FRANCESCO STORACE. Sì, sull'ordine dei lavori. In questo caso, si pone una questione di *par condicio*.

PRESIDENTE. Bella allocuzione.

FRANCESCO STORACE. Le ricordo, presidente, che due membri di questa Commissione non hanno potuto parlare all'università proprio sulla *par condicio*. Al contrario dei colleghi progressisti, approfitto dell'occasione per esprimere solidarietà al senatore Passigli.

STEFANO PASSIGLI. Non ho problemi di parola: riesco a parlare anche se ci sei tu.

FRANCESCO STORACE. Qualcuno ha chiesto l'espulsione dal tuo gruppo al Senato. Lo ha fatto rifondazione comunista.

PRESIDENTE. Questo non ci interessa in questa sede. Prosegua, onorevole Storace.

FRANCESCO STORACE. Presidente, sull'ordine dei lavori, vorrei sapere se lei intenda alternare gli interventi degli iscritti a parlare, come avviene in Assemblea, tra membri della maggioranza e dell'opposizione. Penso che sia utile per l'equilibrio del dibattito e anche per intro-

durare altri elementi nell'audizione: se parliamo solamente delle cose che interessano ad alcuni, benissimo; però vorremmo parlare anche del futuro dell'azienda e ci interesserebbero altri aspetti oltre alle nomine. Sulle nomine possiamo parlare tutti: se vuole, mi iscrivo a parlare su altre nomine che sono state fatte a conferma della tesi dell'ingegner Presutti secondo la quale o si accontentano tutti o non si accontenta mai nessuno.

PRESIDENTE. Collega Storace, l'alternanza tra favorevoli e contrari avviene in Assemblea durante le discussioni finalizzate al voto. Qui non ci troviamo sicuramente in tale circostanza. Però, può essere un'opportunità, se la Commissione consente, per vivacizzare la discussione. In questo momento risultano iscritti a parlare undici colleghi dell'opposizione e uno della maggioranza.

FRANCESCO STORACE. Tra l'altro, abbiamo saputo che vi erano tre iscritti a parlare ancor prima che la presidente Moratti e l'ingegner Presutti concludessero i loro interventi. Per iscrivermi sarei dovuto venire questa mattina...

GIAN GUIDO FOLLONI. Credo si possa acconsentire alla richiesta dell'onorevole Storace, anche se mi sembra un poco strana, non solo perché il presidente ha ricordato che questa discussione non è finalizzata al voto, ma anche perché rispetto alla RAI non credo che ci troviamo qui come rappresentanti della maggioranza e dell'opposizione: la RAI non è un'azienda di maggioranza né di opposizione. Dovremmo essere tutti qui per tutelare la stessa cosa.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Non sono d'accordo su questa alternanza. Alcuni si sono già iscritti a parlare, altri no, perché sono state compiute scelte nel senso di anticipare o ritardare il proprio intervento.

PRESIDENTE. Era una proposta. Se ci sono obiezioni...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Inoltre, poiché ormai è chiaro che non vi sono limitazioni di tempo, perché il collega Falomi non ne ha avute (e quindi non possono averle neanche gli altri), dovremmo stabilire se ammettere che, considerato che vi saranno altri quattro o cinque iscritti, il dibattito possa durare otto ore.

PRESIDENTE. Non credo che tutti i colleghi parleranno per mezz'ora. Anche il collega Falomi ha parlato meno, e comunque era il primo, quindi può darsi che...

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. No, il collega Falomi non ha parlato meno di mezz'ora perché ho controllato l'orologio.

PRESIDENTE. Comunque, collega Stanzani, la sua è un'obiezione o è semplicemente un parere? Se è un'obiezione la proposta del collega Storace non è accettata.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. È un parere, non faccio obiezioni; però ho fatto una richiesta a cui vorrei una risposta.

PRESIDENTE. Credo che in questo momento non siamo in grado di prendere una decisione. Decideremo in base all'evoluzione stessa della discussione.

MIRIAM MAFAI. Vorrei proporre che fosse suggerito un termine di dieci minuti per ogni intervento.

PRESIDENTE. Faccio mia questa proposta di autodisciplina. Vi sono obiezioni alla proposta del collega Storace?

STEFANO PASSIGLI. Non mi sembra una questione così importante, però solleva un'obiezione perché si snaturerebbe il significato di questo confronto. Non è un confronto tra maggioranza ed opposizione, che comporterebbe polemiche e risposte reciproche dopo ogni intervento: abbiamo una controparte, un interlocutore, cioè il consiglio di amministrazione della RAI. Credo che per l'economia dei lavori, ed

anche per una certa logica formale, abbia ragione il collega Folloni nel sostenere che qui non vi sono maggioranza e opposizione.

PRESIDENTE. Sì, su questo siamo tutti d'accordo, ma si intendeva non una maggioranza o un'opposizione rispetto alla RAI bensì la maggioranza e l'opposizione parlamentari. Comunque, poiché vi è stata un'obiezione l'ordine degli interventi resta invariato.

MAURO PAISSAN. Concordando con la richiesta della collega Mafai, chiedo al presidente di avvisarmi quando saranno trascorsi dieci minuti.

Mi è parso molto strano che né la presidente Moratti né il consigliere Presutti nelle loro relazioni, definite « sullo stato dell'azienda », abbiano fatto cenno alle motivazioni della crisi che indubbiamente il consiglio di amministrazione ha vissuto, non solo al suo interno ma addirittura sugli organi di stampa, e che non abbiano fatto neanche cenno al capitolo delle nomine, che mi pare li abbia impegnati non poco in queste settimane. Questo aspetto è in larga misura alla base della crisi dichiarata o del disagio dichiarato, della criticità (per usare un'espressione del consigliere Presutti) manifestata nell'ambito del consiglio. Ripeto che questo silenzio mi è parso molto strano.

Nonostante tutto ciò che è avvenuto, il consiglio di amministrazione ha deciso di autoprorogarsi in una situazione che considero di grande precarietà, e ha fatto questa scelta nonostante vari eventi: le dimissioni del consigliere Marchini, le predimissioni del consigliere Cardini - che oggi ha confermato che a gennaio se ne andrebbe -, le progettate e poi represses (mi pare di aver capito dal vostro comunicato) dimissioni della stessa presidente Moratti, che ne ha dato notizia pubblicamente, notizie di stampa non so quanto fondate che danno per vacillante lo stesso consigliere Presutti, e nonostante l'abbandono della direzione generale da parte del dottor Bilia per motivi vari. Unico punto fermo di questa vicenda sono le non dimissioni del

consigliere Miccio, l'unico tra i cinque che mi pare saldo e fermo.

Tutti questi eventi hanno contribuito a dare l'immagine di un vertice aziendale sbrindellato, malconcio, in un'azienda percorsa da gravi tensioni. Basti pensare che tutte le organizzazioni sindacali da voi riconosciute (SNATER, CGIL, CISL, UIL, USIGRAI) sono sul piede di guerra nei confronti di questo consiglio di amministrazione, che il Senato ha approvato un documento di aspra critica nei vostri confronti e che questa Commissione ha rigettato il piano editoriale che avevate elaborato.

Non ritengo che questa vostra scelta di autoproroga rappresenti un gesto di responsabilità nei confronti dell'azienda e del servizio pubblico. Ovviamente non ne contesto la legittimità formale e giuridica, semmai contesto la legittimazione politica della vostra permanenza a viale Mazzini dopo tutto ciò che è successo in queste settimane.

Premesso questo, visto che stiamo svolgendo un'audizione, voglio rivolgermi alcune domande sulle nomine e sullo stato economico dell'azienda. Per quanto riguarda le prime, la mia domanda ha avuto uno stimolo dal consigliere Presutti che ha parlato della necessità di definire i profili professionali per le nomine future. Mi domando, allora, quali siano stati i criteri seguiti per le nomine già fatte, se almeno in piccola parte vi sia una coerenza tra i nomi prescelti e le finalità editoriali delle singole reti e delle singole testate e se vi siate dati una spiegazione per i molti rifiuti che avete avuto nel corso sia della formulazione delle candidature sia da parte di persone già nominate (molte persone hanno rinunciato all'incarico). Si è avuta l'impressione che l'accettazione della nomina in RAI oggi sia considerata, da un certo livello professionale in su, una sorta di umiliazione, di danno alla propria figura professionale. Considero molto grave questo atteggiamento non soltanto per la qualità del servizio pubblico ma anche in prospettiva, perché se l'accettazione di una nomina in RAI rappresenta una diminuzione in termini professionali per un pro-

fessionista affermato, questo è un campanello d'allarme molto grave. Vi chiedo, quindi, se vi siate fatti una ragione di questi rifiuti.

Chiedo poi al dottor Billia se abbia esercitato, abbia potuto esercitare o sia stato posto nelle condizioni di esercitare il diritto-dovere previsto dalla legge che conferisce al direttore generale l'esclusivo potere di proposta per la nomina del consiglio d'amministrazione. Il presidente Moratti, nel corso di un'intervista ha detto di aver avanzato molte proposte e molti consiglieri hanno affermato sugli organi di stampa: « Questo nome è stato tirato fuori a sorpresa dalla presidente Moratti e noi lo abbiamo approvato (potrei citare diverse interviste che confermano queste dichiarazioni: ovviamente io non sono in grado di verificare quanto è avvenuto a viale Mazzini ma mi sono state raccontate queste cose). Mi domando se il direttore generale abbia esercitato fino in fondo il suo potere e quindi si assuma interamente la responsabilità di tutte le nomine, anche perché ho letto di affermazioni della presidente Moratti sul rapporto col direttore generale considerato come un « inferno ». In particolare, chiedo al direttore Billia se abbia intenzione di firmare come un semplice passacarte, prima di approdare tranquillamente a più alti lidi (all'INPS), le nomine dei nuovi capiredattori delle testate regionali - visto che questo è un suo potere esclusivo e non un potere del consiglio di amministrazione - avallando quella che a me appare un'altra operazione politico-partitica su quello che dovrebbe essere il servizio pubblico.

Mi piacerebbe conoscere anche il giudizio del professor Cardini su quanto è avvenuto a questo proposito nella sede RAI della Toscana visto che lui - e non io - era intervenuto varie volte, proprio su questo punto, sul nome del caporedattore della sede RAI di Firenze.

Per quanto riguarda, invece, la parte economica, finanziaria e aziendale, la presidente Moratti ha qui confermato che il consiglio di amministrazione potrebbe rinunciare ai 320 miliardi della conversione del debito verso la Cassa depositi e prestiti

(ovviamente sono soddisfatto perché le casse pubbliche possono recuperare questi 320 miliardi, che potremmo consegnare al dottor Billia per portarli all'INPS). Noto che anche qui siamo nel pieno della tradizione che vede un'alternanza di notizie drammaticissime ed ottimistiche sullo stato dell'azienda. Di ciò non do la responsabilità solo a voi, avendo visto in due anni di permanenza in questa Commissione tre diversi consigli di amministrazione, che, a mesi o semestri alterni, venivano a raccontarci cose molto diverse dal punto di vista delle finanze. Questo mi pare un momento di vacche grasse, come diceva prima il collega Falomi, e ovviamente non posso che compiacermene. Suppongo che ciò faccia piacere anche a voi e ancor di più ai precedenti amministratori. Riguardo a questi 320 miliardi il decreto non indica che possono essere ceduti alla Cassa depositi e prestiti ma stabilisce che « sono ceduti ». Poiché il provvedimento è al nostro esame, se fosse approvato, non sarebbe nella vostra disponibilità rinunciare. Abbiamo comunque la necessità di sapere se il credito verrà ceduto o meno; non possiamo certo scrivere, in base a ciò che deciderà questa amministrazione, che esso potrà o meno essere ceduto. Perciò vi chiedo di esprimere un parere, di darci una indicazione certa su questo punto, perché il decreto o viene approvato in questa formulazione oppure no.

Riguardo al decreto RAI, vorrei conoscere il vostro giudizio sulle due modifiche apportate nell'ultima versione del Governo: sull'esame bimestrale cui dovrete sottoporvi davanti a questa Commissione (prospettiva penosa per entrambe le parti) e sulle incompatibilità previste per le consociate. Anche qui il legislatore agirà come riterrà più opportuno, però gradirei conoscere il vostro giudizio. Visto che parlo di consociate e vedo il professor Cardini, chiedo anche che fine faranno le testate della Nuova ERI che lui ha in qualche modo avvicinato in questa sua esperienza nel consiglio di amministrazione (*King, Moda*).

Infine, un'ultima osservazione sulla programmazione. Il prossimo anno ricorre

il cinquantesimo anniversario della liberazione del paese dal fascismo. Ricordo che il precedente consiglio di amministrazione e i precedenti responsabili di reti o di testate hanno stabilito in proposito un intenso programma – rivolgo la domanda in primo luogo al direttore generale che in termini di legge è più competente, ma anche a lei signora presidente – di iniziative culturali e politiche sia per la televisione sia per la radio per celebrare questo fatto storico per il nostro paese, stabilendo anche il relativo finanziamento (sono stati costituiti appositi gruppi di lavoro). Vorrei sapere se questa iniziativa sia stata confermata e proseguita dai nuovi amministratori e in quali forme.

GIANFRANCO NAPPI. Ovviamente le questioni da porre sarebbero molteplici con tutto quello che è accaduto in questi mesi, dall'ultima audizione fino ad oggi. Cercherò rapidamente di ripercorrere alcune delle tappe più significative delle vicende degli ultimi mesi sulle quali è mancata ogni possibilità di confronto con il consiglio d'amministrazione della RAI per responsabilità non della Commissione di vigilanza, ma del consiglio d'amministrazione stesso, che nei fatti ha trovato il modo di sottrarsi ad ogni elemento di confronto con il Parlamento e specificamente con la Commissione parlamentare qui riunita.

In merito a quanto ha detto il presidente della RAI vorrei svolgere solo alcune osservazioni sintetiche. Intanto sarebbe interessante avere il quadro delle cifre, articolato per semestri, per capire dentro le cifre globali riferite al 1994 quali siano gli andamenti effettivi nel corso dell'anno e per poter esprimere, di conseguenza, una valutazione più precisa e di merito rispetto ai risultati dell'operato di questo consiglio d'amministrazione.

Trovo francamente strano o comunque preoccupante che nell'esposizione che ci è stata fatta, che pure si è soffermata, anche se rapidamente, sui problemi dell'innovazione e dell'adeguamento del servizio pubblico radiotelevisivo sul terreno, appunto, dell'innovazione tecnologica e sugli svi-

luppi che riguardo a questo terreno sono aperti a livello globale, internazionale, non vi sia stato nessun riferimento o di correzione o di chiarimento per quanto riguarda il destino del centro di ricerca di Torino, oltre che per ciò che concerne una questione che è stata aperta all'interno del piano triennale e che, a questo punto, non si sa bene come sia combinata: mi riferisco alla questione degli impianti della RAI.

Detto questo, credo che però vi sia un problema più generale, che non è un parlar d'altro; un problema che credo vada affrontato in primo luogo, o quanto meno io voglio affrontarlo. È un problema di carattere più generale rispetto al quale vi è stato il completo silenzio del presidente e che riguarda lo stato di crisi della direzione dell'azienda di servizio pubblico radiotelevisivo, perché di questo si tratta. Abbiamo una crisi sostanziale che presenta anche aspetti formali (le dimissioni confermate di Marchini, la rimozione per promozione del direttore generale Billia), ma che ha complessivamente le caratteristiche di un dato sostanziale: quello di un consiglio d'amministrazione che, vuoi per il clima generale entro cui si è dovuto muovere, vuoi per pesanti errori e responsabilità che sono proprie del consiglio d'amministrazione, ha determinato una situazione di vero e proprio sbandamento della RAI e quindi una situazione di esposizione per il servizio pubblico dal punto di vista sia interno all'azienda sia esterno.

Di tutto ciò avremmo dovuto discutere nel corso di questi mesi perché tutto questo non è maturato in un momento, ma a seguito di fatti che si sono accumulati e nel corso dello sviluppo di tutti questi aspetti - insisto - il tratto comune è stato quello che il consiglio d'amministrazione ritenesse la RAI, cioè il servizio pubblico, quasi un bene a sua disposizione, rispetto alla gestione del quale non vi dovesse essere in nessun momento alcuna verifica seria, alcun confronto serio né con i lavoratori (tecnici, giornalisti, lavoratori in generale) né con il riferimento primario dell'azienda del servizio pubblico, che non è costituito dai partiti, ma che è il Parla-

mento. Questo è il punto di fondo che può essere affrontato o meno da parte del consiglio d'amministrazione, ma che è comunque sul tappeto. Tutti i fatti che potremmo citare sono maturati dentro questo problema.

Insomma, un piano editoriale è stato bocciato e, prima che ciò avvenisse, il consiglio d'amministrazione, mostrando il rispetto che ha dimostrato nei confronti del Parlamento, ha dato corso alle prime nomine, mentre ancora stavamo discutendo e, in ogni caso, prima che vi fosse un voto.

Successivamente vi sono state ulteriori nomine a completamento che hanno determinato ciò che è a tutti noto nel confronto generale all'interno dell'azienda e nel paese; i giudizi che su quelle nomine hanno espresso i consiglieri Marchini e Cardini sono acquisiti alla cronaca.

FRANCESCO STORACE. Le prime o le seconde nomine?

GIANFRANCO NAPPI. Tutte, le prime e le seconde. Il consigliere Presutti ha detto alcune cose; sulla scorta della griglia di criteri che siete in procinto di definire riguardo alle nomine, provate ad applicare i criteri che volete individuare per il futuro alle nomine che avete già effettuato e verificate quanti dei nomi che avete già fatto cadrebbero sulla scorta dei criteri che voi stessi avete definito. Provate a farlo, vi propongo questa riflessione: sulla scorta dei criteri che state definendo, selezionate tutti i nomi che finora avete fatto. Quanto meno, però, nel momento in cui volete definire una griglia, per cortesia (lo dico al direttore generale ed a tutti voi), si fermi questo processo di vera e propria normalizzazione in atto alla RAI; non si tratta nemmeno più di lottizzazione, ma è qualcosa di più: è un processo di normalizzazione! Questo è il punto!

GIULIO MARIO TERRACINI. Non ne parla più nessuno!

GIANFRANCO NAPPI. Io ne parlo; ne parla rifondazione comunista, va bene?

Pongo un'ultima questione riguardo alle nomine e poi vado avanti. Quando si fa compiere ad un giornalista non un salto, ma due, tre, quattro salti rispetto al proprio livello professionale...

FABRIZIO DEL NOCE. Avveniva anche in passato.

GIANFRANCO NAPPI. Ed era sbagliatissimo!

FRANCESCO STORACE. Però, non stavate in prima fila a dirlo!

GIANFRANCO NAPPI. Noi siamo stati sempre dappertutto perché - lo ripeto - rifondazione comunista era discriminata ieri con i professori, è discriminata oggi con questo consiglio d'amministrazione. Quindi, da questo punto di vista, non è cambiato niente. Dopodiché, Storace, ti prego, non gli argomenti, che meriterebbero ben altro calore, ma l'ora nella quale si svolge questo confronto ci impongono di mantenere un tono pacato. Anch'io voglio mantenerlo tale, quindi senza le interruzioni di Storace perché altrimenti il tono non è più pacato.

In base a che cosa avete compiuto queste scelte? Non ci avete mai spiegato in base a quali elementi qualitativi siete arrivati a proporre per le vicedirezioni e per le direzioni nomi, professionisti, giornalisti che hanno realizzato uno, due, tre, quattro salti. Perché non rendete pubblici ora i *curricula* di questi professionisti? Perché non li rendete pubblici? Perché non ci togliete dalla testa il sospetto che li avete scelti solo per la tessera che hanno in tasca e per le pressioni che avete subito?

GUGLIELMO ROSITANI. La Brancati, ad esempio!

GIANFRANCO NAPPI. No, tutti, tutti. Vi è stata poi la conferma delle dimissioni di Marchini. Vi è stato l'intervento del capo dello Stato sull'esigenza complessiva che fosse garantita... (*Commenti del deputato Storace*). Io non sto facendo, Storace, io sto dicendo quello che penso e

quello che sto dicendo è estremamente al di sotto delle porcherie che sono state fatte anche con la vostra copertura! (*Commenti del deputato Storace*).

PRESIDENTE. Onorevole Storace, per cortesia, lasci concludere.

GIANFRANCO NAPPI. Porcherie, porcherie! Porcherie sono state fatte!

FRANCESCO STORACE. Ma dove? Dinne una!

PRESIDENTE. Storace, per favore, la richiamo (*Commenti del deputato Storace*). Io sono il presidente e devo consentire la discussione, ognuno fa quello che ritiene di poter o dover fare.

GIANFRANCO NAPPI. Vi è stato poi l'intervento del capo dello Stato...

PRESIDENTE. Sono trascorsi dieci minuti, onorevole Nappi.

GIANFRANCO NAPPI. Andrò un po' più in là di questo termine di autoregolamentazione.

Dicevo che poi vi è stato l'intervento del capo dello Stato che ha posto un problema di fondo al Parlamento, a tutti gli operatori dell'informazione ed alla RAI, cioè al servizio pubblico. Successivamente si è svolta la seduta autoconvocata della Camera, nel corso della quale si è avuta una discussione. È seguita ancora la vicenda del dottor Billia. Vorremmo che diceste in merito una parola chiara al Parlamento.

La vicenda di *Striscia la notizia* riguardante Buttiglione è esemplificativa di un modo sbagliato e grave in cui si presenta la politica nel nostro paese: una cosa è quello che si dice nel dibattito, altra cosa è la sostanza, quello che non si dice. Ebbene, voi fate la stessa cosa, perché avreste avuto ed avreste il dovere di chiarire in questa sede per consentire al Parlamento e al paese di formarsi una loro valutazione sui fatti.

Non rendendo trasparente quanto attiene alle scelte, è evidente che si va

incontro ad una situazione del tipo di quella in cui ci troviamo.

Chiedo quindi per quale ragione abbia avuto luogo la vicenda del direttore generale della RAI. Lo chiedo in questa sede in cui credo se ne possa discutere. Perché ad un direttore generale nominato da pochi mesi viene assegnato un altro incarico?

Il Presidente della Camera ha dichiarato la sua indisponibilità a sostituire il consigliere Marchini. Il voto del Senato è stato di sfiducia al consiglio di amministrazione (vi è poco da fare, questa è la sostanza!). Inoltre, il Capo dello Stato ha indirizzato una lettera ai Presidenti delle due Camere ponendo il problema di fondo di una nuova regolamentazione in materia radiotelevisiva. Vi è ancora l'attuale incertezza aziendale. Vi è il problema delle altre nomine che vi accingete a fare. Per questo desidero formulare alcune domande sulla condizione dell'azienda.

Vi chiedo se sia vero che la SIPRA, che lo scorso anno ha maturato i risultati che il presidente della RAI ha avuto modo di illustrare in questa sede, ha annunciato che per il 1995 si prevede una situazione di crisi, per il fatto che non si sa ancora quali programmi saranno collocati sul mercato in assenza di nuovi palinsesti, ed è quindi difficile produrre una adeguata raccolta pubblicitaria.

Chiedo inoltre se sia vero che la RAI si troverà in gravi difficoltà già a gennaio, visto che, per quanto riguarda la *fiction*, il magazzino offrirebbe copertura per sole dieci serate.

GUGLIELMO ROSITANI. Ringrazia i tuoi amici!

GIANFRANCO NAPPI. Chiedo se sia vero che la programmazione sta diventando sempre più complicata perché gli interlocutori in materia sono passati da poche unità ad un numero molto più consistente.

Ebbene, se gli interrogativi posti da queste domande sono reali, corrispondono al vero, noi siamo di fronte ad un altro elemento, cioè che nei fatti – senza che ciò sia stato costruito volutamente: non arrivo

a pensare questo – si starebbe determinando una situazione di minorità del servizio pubblico nei confronti del monopolista privato dell'informazione, della Fininvest (*Commenti*).

MICHELE FIEROTTI. Finalmente tutto è chiaro!

GIANFRANCO NAPPI. È automatico: nel momento in cui il servizio pubblico versa in una situazione di sbando, è evidente che, in una condizione di duopolio...

FRANCESCO STORACE. È evidente la tua ipocrisia!

GIANFRANCO NAPPI. Storace, per cortesia, abbi pazienza, c'è un limite a tutto!

PRESIDENTE. Ha detto la sua, adesso non insista!

GIANFRANCO NAPPI. Si tratta di una situazione grave. Ebbene, in relazione ad essa come valutate l'opportunità di andare ancora avanti in quattro e quindi con un consiglio di amministrazione diminuito, dal quale chi si è dimesso non lo ha fatto per problemi familiari, ma per i motivi che sono scritti nella lettera che tutti conosciamo, che prima sono stati ricordati?

Credo che, a questo punto, la cosa più saggia da fare non sia di cercare rattoppi. Essi servirebbero soltanto ad aggravare la situazione. Si tratta invece, a mio parere, di compiere due atti fondamentali: uno spetta a voi ed uno, parallelamente, al Parlamento. Quest'ultimo deve porre mano seriamente alla riforma. È la sfida che noi lanciamo alle forze di maggioranza, essendo state presentate in Senato diverse proposte di legge per rivedere i criteri di nomina del consiglio di amministrazione; vedremo se esse assumeranno un atteggiamento che consenta di arrivare al varo di una legge nel giro di poche settimane o se invece faranno ostruzionismo.

Questo è il dovere del Parlamento: dettare nuove norme. La legge in vigore probabilmente non reggeva già al momento

della sua approvazione, e, di sicuro, non regge ora. È un problema di riforma generale del sistema, la cui soluzione, secondo indiscrezioni, viene sollecitata anche dalla sentenza della Corte costituzionale (ma questo è un altro paio di maniche).

Cari consiglieri, vi è però un secondo dovere che - mi permetto di dirlo con tutto il rispetto, ma in pieno dissenso dal modo in cui avete operato fino ad ora - vi riguarda nei confronti della RAI, del Parlamento e del paese, quello di dimettervi al più presto!

PRESIDENTE. Grazie, collega Nappi. Sono del parere di ascoltare ancora un collega (si tratta di un collega di maggioranza) e poi dare la parola al presidente della RAI per una prima serie di risposte.

MICHELE FIEROTTI. Più che componente della maggioranza mi sento al servizio del paese. In effetti, la cosa saggia da fare sarebbe stata quella di non effettuare questo tipo di audizione; si è infatti verificato lo scenario che mi ero prefigurato. Incontrando l'ingegner Presutti nel corridoio, non a caso gli avevo chiesto chi glielo facesse fare a restare ancora alla RAI: forse sarebbe stato opportuno accogliere l'invito a dimettervi, facendo certamente un piacere ai colleghi della sinistra.

La verità, infatti, è una ed una sola: questa sera qui è stato fatto un discorso serio dal presidente Moratti, poi integrato e arricchito dal consigliere Presutti, su quella che dovrà essere l'azienda RAI, ma in merito non è stata detta neanche una parola. La verità quindi è che si vuole continuare nello sfascio, in quello sfascio che ha consentito le situazioni del passato. La RAI era una specie di baraccone costruito ad un uso e misura della filosofia del tempo, la filosofia della lottizzazione. Essa era fatta di compartimenti stagni che venivano donati a questo o all'altro gruppo, in situazione di incomunicabilità tra i vari gruppi che impediva una politica aziendale complessiva e in uno stato di confusione generale regnante.

Ebbene, devo dire che questa RAI a noi ancora non piace. Quella del futuro ci piacerà se andranno avanti le linee che sono state illustrate. Ad esempio, la RAI di oggi è quella della trasmissione di cronaca fatta direttamente a margine del film sul magistrato assassinato, nel corso della quale al centro tutte le voci sono state ascoltate con la massima obiettività. In periferia, invece, dove ancora persistono incomunicabilità e compartimenti stagni, vige ancora la filosofia del vecchio sistema, secondo cui le voci da sentire sono solo quelle della sinistra, dei progressisti, perché le altre non contano. Per esempio da Corleone...

MARIA ROSARIA MANIERI. Come il servizio sull'occupazione di Firenze: è la stessa cosa!

MICHELE FIEROTTI. Sì, come, per esempio, il servizio sullo sciopero generale.

MARIA ROSARIA MANIERI. A proposito della *par condicio*: è rovesciata!

MICHELE FIEROTTI. Non è rovesciata; quello che sto dicendo corrisponde alla realtà: per questo reagite! Quando si dicono le verità, si reagisce. Ed ancora persiste una certa mentalità.

Stavo osservando che, nel collegamento esterno da Corleone, che è il paese dove sono stato eletto, del cui collegio sono il rappresentante, è stato interpellato un progressista, che passava per caso dalla piazza, mentre io non sono stato neanche avvisato! Guarda caso, in quella piazza erano presenti soltanto rappresentanti progressisti.

Voi volete continuare ad avere una RAI di questo tipo, mentre le cose devono cambiare, perché il servizio pubblico non deve essere né governativo, né antigovernativo. È un servizio pubblico: soltanto se si arriverà a costruire un'azienda RAI, si potrà sicuramente avere un'inversione di tendenza. Questa è la mia filosofia: non so se ci riuscirete voi, o se ci riusciranno altri, ma andando avanti su questa linea, a mio avviso, finalmente si potrà costruire un'azienda RAI che offre un

servizio pubblico, il che è quanto interessa tutti gli italiani.

L'ingegner Presutti osservava che si intende creare una RAI che abbia la sensibilità di un'azienda di servizio, con una sua filosofia unitaria da portare avanti, che può quindi predisporre una pianificazione strategica, per obiettivi (come aggiungeva lo stesso ingegner Presutti), che non sono soltanto quelli economici, ma anche altri - quelli che ci interessano di più, o almeno che a me interessano di più, come responsabile membro di questa Commissione -. Mi riferisco proprio all'informazione, che è il punto specifico sul quale dobbiamo cercare di dire una parola chiara.

Sarò forse testardo e ripetitivo, ma del resto in questa sede si sono ripetute cose che sapevamo e che leggevamo sui giornali, benché si siano portate avanti anche voci in contrasto con le affermazioni ufficiali qui rilasciate: mi posso dunque permettere di essere ripetitivo. Sono sempre stato fra quelli che affermavano che su alcune parole si sono creati grandi misfatti: tra queste parole, come ho detto anche nell'aula del Senato, ho sempre inserito l'espressione « pluralismo », che si è sposata con l'altra di « arco costituzionale », le quali hanno consentito di estromettere dalle pari opportunità una serie di voci che, invece, si sarebbe dovuto sicuramente contemplare.

Un'altra espressione di cui si abusa è quella di « obiettività »: proprio in questa Commissione, qualche mese fa, è stata svolta una discettazione, che condivido, sull'inesistenza in assoluto dell'obiettività. Essa dipende dall'ottica di ciascuno di noi: il comunista con una mentalità marxista ritiene di essere obiettivo quando porta avanti i suoi ideali, mentre il liberale ispirato alle ideologie del liberalismo ritiene di esserlo se fa riferimento ai suoi principi. L'obiettività, quindi, non esiste in assoluto: lo stesso vale per le pari opportunità, o per l'accesso alla RAI. Se si dovesse fare una casistica dell'accesso, arrivando anche agli aspetti infinitesimali, vi sarebbe sempre qualcuno che si lamenta, o che, in ogni caso, resta fuori.

Anche su questi aspetti, quindi, non si può arrivare a quella che dovrebbe essere la filosofia del servizio pubblico. Per quanto riguarda quest'ultima, essa dovrebbe essere soprattutto al servizio dello Stato; bisognerebbe cominciare ad inculcare negli operatori del servizio pubblico il senso dello Stato: non si deve tenere conto soltanto della professionalità, poiché questa deve essere valutata in quanto al servizio di un certo sistema, fondato sul senso dello Stato.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Alla RAI il senso dello Stato ce l'hanno, quello loro !

MICHELE FIEROTTI. Hanno magari il senso dello *status*, che è una cosa completamente diversa.

Ritengo che si possa arrivare all'obiettivo cui accennavo partendo dalla base, nel modo tratteggiato stasera in questa sede: dando funzionalità all'azienda. Se riusciamo ad avere un'azienda pubblica, quindi al servizio dello Stato e dei cittadini, potremo farne un'azienda che dia informazione e completezza dell'informazione. Il punto è proprio questo: la completezza e la qualità dell'informazione.

Desidero dunque domandare semplicemente ai consiglieri di amministrazione: l'obiettivo è quello che ho indicato ? Ho individuato con le mie considerazioni quello che può essere l'obiettivo ? Secondo voi, la soluzione dell'altro problema, che è quello vero per il servizio pubblico, passa dal riordinamento dell'azienda, dal farne un corpo unitario che abbia una sua strategia e possa guardare a certi obiettivi ? Se è così, bisogna cominciare sin da ora a lavorare seriamente sull'idea, appena accennata, del codice di comportamento: ritengo che si tratti di uno degli aspetti essenziali.

PRESIDENTE. Senatore Fierotti, la prego di concludere.

MICHELE FIEROTTI. Concludo affrontando il problema della professionalità e tralasciando tutte le altre considerazioni che avrei voluto svolgere. A tale riguardo

– ne è testimone l'onorevole Del Noce –, con il precedente consiglio di amministrazione, proprio in questa sede, è stato detto (anche se a microfoni chiusi) che fino a quel momento la professionalità alla RAI era stata considerata sinonimo dell'appartenenza alla sinistra, poiché sembrava che soltanto i giornalisti della sinistra dimostrassero di avere professionalità.

In ogni caso, per quanto riguarda il problema delle nomine, questo consiglio di amministrazione su quale substrato ha potuto lavorare? Su quello che ha trovato: non è che si potesse inventare altro; su quello poteva costruire, o tentare di costruire. Se riusciamo a fare della RAI un'azienda come le altre che operano sul mercato, ma anche un'azienda che sia veramente al servizio dello Stato, risolveremo il problema di fondo.

Spero, quindi, che anche a quest'ultimo riguardo mi venga data una risposta. Mi auguro, inoltre, che i prossimi interventi vadano al cuore della questione, senza riportare nuovamente tutte le cose che sono state dette e ridette, scritte e riscritte, o le voci che vengono e che vanno, senza alcuna consistenza. Cominciamo davvero a costruire qualcosa di serio attorno a quest'azienda, che può piacere o meno: personalmente, non sono un affezionato delle aziende pubbliche, poiché la mia cultura liberale mi porta verso la privatizzazione assoluta, ma se questo servizio esiste dobbiamo cercare di fare di tutto perché sia il più possibile efficiente e vicino alla filosofia del servizio pubblico. Se non compiremo uno sforzo tutti insieme – e credo che ciò sia possibile – in questa direzione, se continueremo a portare avanti soltanto beghe e questioni di cortile, o a lanciare pietre sulle affermazioni serie, non riusciremo mai a costruire.

Il mio è solo un auspicio, voglio sperare che sia accolto.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Moratti per un primo giro di risposte; poiché anche altri consiglieri sono stati chiamati in causa, successivamente darò la parola anche a loro.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Il senatore Falomi ha parlato dei maggiori costi derivati all'azienda dalle nomine. Non credo si possa estrapolare questa variabile senza inserirla in un contesto più generale per due motivi. Il primo attiene al numero di giornalisti in uscita e in entrata nell'azienda. Non mi sembra che il fatto di aver immesso una dozzina di giornalisti possa essere paragonato ad una serie di esodi: siamo di fronte ad un normale, fisiologico ricambio che esiste all'interno di ogni azienda. Il consiglio ha comunque ritenuto che l'immissione di nuove professionalità, non solo relativamente ai direttori ma anche ai giornalisti, fosse positiva per l'azienda.

Ritengo pertanto che le sue osservazioni debbano essere ricondotte in un'ottica più ampia, anche per quanto riguarda i costi derivanti dalle nomine.

Credo di aver fornito dati piuttosto significativi ...

ANTONIO FALOMI. Anche in un'ottica più complessiva, qual è il costo?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Credo che questo dato debba essere esaminato nell'ottica più complessiva del bilancio che ho portato alla vostra attenzione, un bilancio che si è chiuso con un risultato più favorevole rispetto a quello precedente, alle previsioni ed alla situazione che abbiamo trovato.

PRESIDENTE. È stata posta una domanda che richiede una risposta precisa. Abbiamo ascoltato la sua valutazione e la possiamo condividere, ma è stato chiesto se la cifra, che è stata calcolata intorno a 6-7 miliardi, si avvicini a quella vera oppure no. Credo sia legittimo attendere una risposta.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Nell'ottica della massima trasparenza forniremo anche la risposta tecnica.

STEFANO PASSIGLI. Forse nel prendere la decisione l'avete già considerato, quindi è un dato noto.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Circa sei miliardi.

STEFANO PASSIGLI. È un dato fondamentale di una decisione.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Non è un dato fondamentale di una decisione, è uno dei parametri di cui bisogna tenere conto.

È un po' diverso.

PRESIDENTE. Queste interruzioni mi sembrano inutili, anche perché è evidente che si tratta di valutazioni che rimangono nella sfera delle opinioni. In questa fase atteniamoci ai fatti.

STEFANO PASSIGLI. C'è elusività nelle risposte!

PRESIDENTE. Io sono intervenuto per chiedere una precisazione, mi sembra inutile che poi vengano espresse valutazioni sulla risposta.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Prima ho voluto inquadrare il problema, e poi dare la risposta, non c'è quindi alcuna elusività. Al contrario! Ho anche detto che avrei fornito la risposta tecnica, più circostanziata.

È stata inoltre posta la questione dei contratti a tempo determinato o indeterminato. Per l'azienda è più conveniente ricorrere a contratti a tempo indeterminato poiché un contratto per due o tre anni, che rispetto alla prima ipotesi ha un costo più elevato, crea i problemi se quella professionalità non viene utilizzata per un fine specifico, mentre con un contratto a tempo indeterminato la professionalità può essere utilizzata anche a fini diversi.

Per quanto riguarda la rimozione dei direttori, dei vicedirettori e - aggiungo - anche dei capiredattori, abbiamo dato mandato al direttore generale di analizzare la situazione complessiva, determinata dal precedente consiglio di ammini-

strazione e da noi, con l'obiettivo specifico di definire criteri diversi rispetto a quelli adottati in precedenza. Abbiamo assunto una delibera con la quale si stabilisce che nessuna delle professionalità presenti in azienda, che erano state messe a disposizione per altri incarichi, avrebbe dovuto rimanere senza collocazione. Nella situazione che abbiamo trovato, invece, le persone ritenute non ottimali per ricoprire gli incarichi - per motivi che non ho alcuna intenzione di sindacare - sono state lasciate per un anno senza lavoro. La nostra delibera mirava a dare a tutti un'occupazione, sia a quelli spostati da noi sia a quelli rimossi dai vertici precedenti.

Per quanto riguarda il programma della Raffai, esso era stato collocato in una certa fascia oraria poiché c'era un'ipotesi di spostamento del TG2 che per motivi tecnici non è stata poi realizzata. Non è vero, però, che il programma è stato cancellato, poiché sono state offerte alla Raffai una serie di alternative che mi risulta stia prendendo in considerazione.

Chiederei poi al direttore generale di rispondere ad alcune questioni più tecniche relative ai telegiornali regionali, ai materiali, agli incentivi e ai budget delle reti.

PRESIDENTE. Il senatore Falomi chiedeva anche alcune valutazioni sui criteri con cui sono stati scelti i direttori del settore ragazzi e di quello culturale.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Le scelte sono state compiute sulla base dei *curricula* e dell'analisi dei programmi effettuati, nonché sulla base della conoscenza personale dei candidati.

PRESIDENTE. È stata anche posta una domanda specifica relativa alla sostituzione del giornalista Del Bosco dopo la precedente conferma alla direzione di *Televideo*.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Si è trattato di una valutazione compiuta dal consiglio di amministrazione nell'ambito di una revisione complessiva delle posizioni; non mi sem-

bra si sia trattato di una posizione specifica.

MAURO PAISSAN. Cosa è cambiato in sessanta giorni?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, *Presidente della RAI*. Dicevo che attiene ad una serie di valutazioni effettuate dal consiglio. A tale riguardo ricordo che il consiglio stesso aveva votato all'unanimità a favore di queste nomine, per cui credo che all'interno di quell'organismo ci sia stata una condivisione rispetto alle scelte compiute.

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Proprio oggi il dottor Morrione ci ha presentato il programma di sviluppo di *Televideo*. Non esprimo considerazioni sul programma precedente e mi limito soltanto a Morrione: abbiamo visto un programma splendido, estremamente interessante...

FRANCESCO STORAGE. Morrione ha accettato?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Sì.

Dicevo che si tratta di un programma estremamente interessante sotto il profilo non soltanto del servizio pubblico ma anche con riguardo alla possibilità di introiti per la RAI. Voglio dire, quanto meno, che il sostituto sta dando buoni risultati.

FRANCESCO STORAGE. Per questo lo avete proposto, perché è bravo!

MIRIAM MAFAI. Su questo non ci sono dubbi!

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. Qualcuno dei commissari ha chiesto se l'improvvisa possibilità di spesa che abbiamo verificato sia vera o fittizia e quali ne siano le fonti. Nel mese di settembre abbiamo effettuato una verifica tra il *budget* ancora a disposizione delle reti ed il totale delle cifre spese. Ne è venuto fuori un differenziale di circa 250 miliardi suddiviso tra le varie reti (circa 50-60 per ciascuna testata).

PRESIDENTE. In meno o in più?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. In più! Ci siamo trovati di fronte ad una situazione che aveva visto l'avvicendamento del consiglio di amministrazione ed il blocco del processo di spesa. Abbiamo verificato, in sostanza, che nella realtà lo stanziamento era superiore ai consumi.

ANTONIO FALOMI. Hanno speso di meno di quanto avevano a disposizione?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. Esattamente! Abbiamo immediatamente recuperato questo disavanzo positivo, queste risorse disponibili, effettuando una serie di investimenti con riferimento alle apparecchiature mobili di cui necessitavano i TG regionali. Sulla *fiction*, inoltre, è in atto un grosso sforzo di recupero, tanto che la nostra previsione relativa agli investimenti collegati ai costi di programmazione per il 1994 è di 1.300 miliardi, la stessa cifra del 1993. Proprio oggi abbiamo firmato un grosso contratto con la Turner. Garantisco che fino a giugno abbiamo un programma di palinsesto, non ancora approvato dal consiglio ma previsto dagli uffici, che ci dà tranquillità, per cui non vi è alcun problema di rischio. Ripeto: oggi abbiamo firmato con la Turner un contratto per circa 6 milioni di dollari, che prevede 47 ripetizioni e 7 film di prima visione. Stiamo inoltre concludendo contratti con alcuni italiani, in particolare con De Laurentis, oltre che con la Warner, che consentono di prevedere rapporti molto positivi. Il consiglio, questa mattina, ha avuto una elencazione di oltre 140 contatti in quest'area.

ANTONIO FALOMI. Lei ha fatto riferimento ad una cifra di 250 miliardi. Se si fosse mantenuto questo livello di risparmio...

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*... l'azienda avrebbe chiuso!

ANTONIO FALOMI. ...quali sarebbero state le perdite alla fine dell'anno?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. Ne parlerò tra qualche istante.

Come mai riusciamo a presentarci con un 1994 migliore del previsto? Ciò accade non certo perché abbiamo ridotto le spese ma perché abbiamo aumentato l'efficienza. A tale riguardo fornirò alcuni dati. Nel settore della pubblicità, per esempio, si registra un aumento di 100 miliardi. Quanto agli abbonamenti, si registra un incremento di 120 miliardi. La valutazione prudenziale del consiglio è di 60 miliardi di incremento per effetto dei controlli incrociati. La mia personale valutazione è per un incremento maggiore, ove si consideri che abbiamo oltre 2 milioni e mezzo tra i contribuenti che compilano il 740 (vi ricordate il 740 « lunare »?) che dicono di possedere un televisore ma non pagano l'abbonamento. È vero che il pagamento del canone può essere effettuato dal nipote, dalla moglie o da altro parente del dichiarante, ma resta il fatto che 2 milioni e mezzo di persone che dichiarano di possedere il televisore ma non pagano l'abbonamento sono tante. Recentemente l'ACI ha effettuato un ottimo lavoro di aggiornamento degli archivi, che ci sono stati messi a disposizione. Abbiamo individuato molti proprietari di automobili con cilindrata superiore ai 1.500 che non pagano l'abbonamento radio...

FRANCESCO STORACE. Si tratta di una percentuale consistente?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. È altissima! Si tratta di qualche milione di persone.

FRANCESCO STORACE. Mi piace il metodo che seguite!

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. Lo avevo già seguito quando ero segretario generale del fisco. Il Governo aveva valutato circa 100 miliardi di evasione. Oggi i dati confermano la dimensione del fenomeno ed io personalmente la condivido. Il controllo incrociato non era mai stato effettuato. L'archivio Bonati non era allineato con il codice fiscale, mentre il fisco ci ha fornito tutti i codici fiscali che

sono quindi stati acquisiti dal nostro archivio. Non si tratta di un investimento *una tantum*, ma di un meccanismo di controllo permanente molto importante.

Quanto alla riduzione di 100 miliardi dei costi di gestione, vorrei ricordare al Parlamento che il blocco delle pensioni di anzianità valeva per tutti ad eccezione che per la RAI e per l'azienda delle poste. Tale previsione ha fatto uscire a tutt'oggi, tra personale cessato dal lavoro normalmente e personale che ha goduto delle uscite incentivate, circa 1.300 persone (la prima categoria assomma a 250 unità). I dirigenti andati in pensione sono 150. Il meccanismo di riutilizzo dei dirigenti « appesi » deve essere visto in funzione dell'uscita: su 450 dirigenti, un'uscita di 150, tenendo conto anche che vi sono posizioni definite dirigenziali ma che a nostro avviso non lo sono perché sono piuttosto riconducibili ai quadri, comporta la necessità di effettuare un'operazione di inserimento dei quadri nell'azienda (perché noi non abbiamo quadri intermedi tra gli impiegati-operai ed i dirigenti), una riprogettazione delle posizioni dei dirigenti in concomitanza con l'inserimento di posizioni di quadri, una riduzione del numero di dirigenti, l'inserimento nell'organigramma di chi non abbia un posto fisso. Questo lavoro, a mio avviso, produrrà grossi utili nel 1995, ben più dei 120 miliardi che noi valutiamo come « caldi » e di gran lunga superiori all'incremento dell'incentivazione passata da 70 a 120. Noi non abbiamo dato 120 miliardi di incentivazione, ma solo un incremento di 50 miliardi sui 70 già stanziati. L'occasione di utilizzare la finestra dell'anzianità, rimasta aperta per le amministrazioni delle poste e della RAI, ha fatto chiaramente scattare meccanismi che ci consentono di affrontare, con il consenso e non con il conflitto, un chiaro esubero.

Un ulteriore problema riguarda i crediti, con riferimento ai quali è stata effettuata un'operazione molto forte.

Voglio ricordare che i crediti della RAI ammontano a 500 miliardi, mentre i crediti complessivi sono di 1.200 miliardi, perché sulla RAI gravano i crediti SIPRA, che hanno una natura diversa in quanto la

SIPRA vende a rate, dilazione dei tempi di pagamento. Soltanto la pubblica amministrazione ci ha dato 170 miliardi tra novembre e dicembre; siamo arrivati ad oltre 200 nei primi mesi del 1995. È quindi chiaro che questo calo (meno 40) degli oneri finanziari vede un *cash-flow* di circa 300 miliardi; quindi l'indebitamento passa da 1500 a 1200, come ha detto poc'anzi il presidente. Questo è un dato vero perché i soldi sono stati già incassati.

L'altro punto è che avendo una programmazione più certa, abbiamo ridotto rispetto al bilancio precedente gli accantonamenti di circa 60 miliardi, cioè se la somma prima era 100, oggi è 40. Faccio un rapporto assoluto perché non ricordo esattamente la cifra. Questo significa che una programmazione, una pianificazione, una valutazione dei rischi più approfondita ci ha consentito di avere una gestione finanziaria nettamente diversa. Intendo dire che con questa operazione rischiamo di arrivare vicino al pareggio ma non perché abbiamo bloccato le spese, anzi, in termini di spese, abbiamo fatto molti investimenti anche a livello tecnico e pensiamo di fare entro dicembre altri investimenti. In proposito, i progetti sono pronti, possono essere approvati perché sono tutti all'interno del *budget* del 1994. Noi, dunque, non sforiamo, anzi stiamo facendo una corsa per rimanere all'interno. Con ciò non intendiamo dire che si debba spendere a qualsiasi costo, ma poiché c'era uno stanziamento non si vede perché non vi si debba ricorrere. Occorre, del resto, tener conto che l'azienda è dal punto di vista tecnologico un po' « anziana », non ha ancora alcune strutture fondamentali che sono l'*office automation*, la *teleconferenza*, una gestione di archivi efficiente; manca ancora una contabilità industriale, tant'è vero che quest'ultima rappresenta uno dei vari progetti; si tratta di poter controllare la gestione e la contabilità della *fiction* man mano che si produce e non *a posteriori*, per eliminare quegli sforamenti che si sono verificati in passato.

Per quanto riguarda gli immobili, ricordo che un immobile, che era stato venduto alla STET, è stato dismesso rapida-

mente grazie ad un accordo sindacale che ci ha permesso di liberarlo (si tratta di 40 miliardi stanziati dalla STET che incasseremo entro dicembre) e che alcuni affitti (in particolare cito quelli riguardanti due interessanti immobili affittati al Ministero di grazia e giustizia) sono stati trasformati in vendita. Mi pare che questa sia un'operazione corretta, perché non penso che la RAI debba fare l'« affittacamere », soprattutto quando si trova dinanzi ad interlocutori appartenenti alla pubblica amministrazione, che paga un punto e mezzo al di sopra dell'inflazione, mentre otteniamo dalle banche crediti a tassi nettamente superiori.

Con riferimento al discorso delle nomine è stato posto il quesito se il direttore generale sia un passacarte. Credo che l'unica cosa che forse nemmeno con la buona volontà riuscirei a fare sia il passacarte. La procedura illustrata dall'ingegner Presutti è una procedura diversa da quella seguita perché qui vi sono due coniugazioni: la società per azioni, quando si vogliono fare certe cose, e contemporaneamente l'azienda pubblica, che richiederebbe meccanismi di tipo diverso.

Ho già ricoperto la carica di direttore generale in un ente pubblico. In passato, molti enti pubblici, e non soltanto quello in cui ho operato, sono diventati, grazie alla legge n. 88 del 1989, enti autonomi, con criteri di imprenditorialità; la legge n. 88 ha consentito di affrontare in modo diverso la pubblica amministrazione. A mio avviso, bisognerebbe riportarla rapidamente nello Stato perché, se andate a vedere la differenza fra gli enti che lavoravano sulla base della legge n. 88 e lo Stato, potete constatare in quali condizioni quest'ultimo operi e quali siano le leve di gestione di cui non dispone per poter diventare efficiente come invece lo è diventato, per esempio, il parastato.

È chiaro che se la RAI è ancora un ente pubblico (ha certamente una funzione pubblica), dovrà allora avere per la scelta del personale delle regole, che la proposta fatta dall'ingegner Presutti formalizza in modo intelligente. Non siamo nel caso della scelta operata da un'azienda

privata che sceglie chi vuole: fare le schede, indicare una terna, svolgere le interviste di gruppo, fare una valutazione è una cosa diversa. Non so se sarà quella la risposta, non mi interessa; ciò che apprezzo è che, nella realtà, quando si parla di interesse pubblico, inevitabilmente ci sono delle regole che non prevedono più la scelta basata sull'intuito della persona.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La differenza rispetto ad un procedimento di questo genere fra pubblico e privato è che il privato la programmazione del personale la fa e poi è libero di decidere come vuole. Da quello che dici, in questo caso si fa un processo di pianificazione e programmazione del personale, che diventa vincolativo, se ho capito bene. Se fosse così è una cosa folle.

GIANNI BILLIA, Direttore generale della RAI. Anch'io ho sentito stamane questa linea. Non è che io « sposi » questo o quest'altro, intendo dire che se l'azienda e il servizio pubblico hanno un peso, non si può non pensare di mutuare qualche meccanismo formale che corrisponde all'interesse generale, non più basato sull'intuito della persona. Il come è un discorso di dettaglio, ma è certamente da questa consapevolezza che nasce la mia valutazione.

Avendo fatto il dirigente anche all'ENI ho visto che il passaggio ad un ente pubblico, in base alla legge n. 88, segue determinate procedure che non sono più quelle di promozione per anzianità e nemmeno quelle della scelta del capo per intuito. Questo è un punto di fondo; c'è poi tutto un margine fra Scilla e Cariddi, ma indubbiamente il problema esiste, tanto è vero che la proposta che fa Presutti certamente non è: scelgo chi voglio, ma comincio a pianificare e a prevedere una regola. Per quanto riguarda il sistema attuale ricordo che in agosto ci siamo trovati dinanzi a grossi problemi di gestione. Il consiglio di amministrazione ha dato l'incarico, come risulta dal verbale, al presidente di iniziare la ricerca di professionalità idonee a realizzare la linea editoriale, avvalendosi

dei contributi dei consiglieri e del direttore generale, che rispondono a requisiti di obiettività e capacità professionali. Sono state fatte riunioni informali con i consiglieri, alle quali ho preso parte. Alla fine, quando ho visto che si è formata una maggioranza, ne ho preso atto, dopo aver partecipato attivamente alla discussione. Questo è il ruolo del direttore generale? Qui dobbiamo ben discutere se l'organigramma chiarisce bene i ruoli e i compiti di un direttore generale, che ha di fronte non un amministratore delegato ma un consiglio di amministrazione che, nella realtà, se voi fate un'analisi organizzativa, è un consigliere delegato. In altri termini, l'amministratore delegato è, nella realtà, il consiglio di amministrazione nella sua interezza. Questo è chiaramente un meccanismo — se lo volete vedere in termini di processo decisionale — abbastanza anomalo, diverso, specifico.

GUGLIELMO ROSITANI. La responsabilità della gestione è sempre del direttore, secondo la legge.

GIANNI BILLIA, Direttore generale della RAI. Certo, la responsabilità in base alla legge... Se vogliamo fare un discorso formale, lo si faccia, però insieme a questo bisogna vedere quali sono i poteri, gli strumenti, i meccanismi e le procedure. Questo è il punto vero, non basta scrivere una norma. Quante sono infatti le leggi che non hanno avuto applicazione? Perché c'è una diversità tra organizzazione formale e organizzazione informale? Bisogna fare un discorso su quali siano i veri poteri che vengono dati. Penso che il lavoro fatto da Presutti indichi che, nella realtà, non basta scrivere che il direttore ha responsabilità di gestione, in quanto il problema riguarda una semplice proposta e non esistono procedure vincolative per gestire il sistema. Il problema dunque non riguarda la persona ma il meccanismo. Se sono all'INPS, so perfettamente quali sono le procedure che debbo seguire...

FRANCESCO STORACE. È un problema che avrebbe avuto chiunque.

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. Certamente, ed è un meccanismo equivoco. Io ho parlato anche con i precedenti direttori generali. Avrei potuto essere molto chiaro e dire: le proposte non mi piacciono... La realtà è molto semplice: uno se ne va. (*Commenti*). È molto chiaro; non giochiamo sulle parole! La sostanza è questa.

FRANCESCO STORACE. C'è qualcuno che poteva giocare sulle parole!

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. La sostanza è questa. Il potere non è più un potere propositivo e dialettico ma un potere di dire « sì » o « no ».

In tale quadro, ho giustamente discusso le mie tesi, anche perché in questo campo si svolge una normale dialettica in cui ognuno sostiene le proprie tesi e le porta avanti, ovviamente con civiltà.

Per quanto riguarda la mia uscita dall'INPS, quando il Governo mi ha chiesto se fossi molto interessato a tornarmi, tenendo conto di quello che ho fatto in tale istituto e del ruolo che l'INPS svolgerà con riferimento non soltanto alle pensioni ma anche alla previdenza integrativa, sono stato molto onorato di questa offerta, ringrazio chi mi ha votato e penso di poter entrare con maggiore utilità in un'ente che svolgerà un ruolo molto importante.

GUGLIELMO ROSITANI. Con l'audizione di questa sera lei si è giocato la nomina all'INPS e resterà alla RAI! Ci batteremo per farla restare alla RAI!

PRESIDENTE. Dottor Billia, le è stata rivolta una domanda specifica sulla richiesta di Vigorelli: è vero che ha chiesto 47 miliardi in più rispetto al budget che gli è stato assegnato?

GIANNI BILLIA, *Direttore generale della RAI*. No, Vigorelli non può aver chiesto niente perché il budget è bloccato; egli ha diffuso una circolare in cui annunciava alcune sue intenzioni; in particolare, per quanto riguarda le nomine e i trasferimenti, alcune questioni erano di competenza del direttore generale e lo stesso Vi-

gorelli lo sa perfettamente, tant'è vero che si è impegnato a comunicarle alle redazioni; si tratta di sue proposte ma alla fine la competenza è del direttore generale: mi riferisco ad alcune proposte, tra cui lo spostamento di una persona da Parigi a Firenze.

Per quanto riguarda gli incentivi, il discorso si colloca all'interno della discussione del servizio del personale, che è stata affrontata dai sindacati prima del piano; è stato esposto un problema molto vero: abbiamo una serie di risorse che sulla carta possono apparire abbondanti ma che sono, invece, insufficienti per il modo in cui sono distribuite sul territorio. È noto che oggi uno dei problemi di fondo, anche nello Stato, è rappresentato dall'indennità di mobilità o incentivo alla mobilità: non si può dire a una persona che per 20 anni ha fatto carriera ed ha maturato l'aspettativa di rimanere a Roma che mancano persone a Catanzaro o a Palermo. Mi sembra quindi perfettamente corretto affrontare questo problema, e l'abbiamo fatto discutendo con i direttori di testata, in particolare con il direttore Vigorelli.

Abbiamo pensato a vari tipi di mobilità (temporanea, permanente) copiando alcuni tipi di indennità di mobilità che esistono già nello Stato come, per esempio, quanto previsto dalla legge n. 88 del 1989 e dalle leggi di mobilità approvate dal Parlamento per l'amministrazione delle poste, in cui si pone lo stesso problema. Vigorelli ha fatto un'anticipazione, dando un segnale su questa linea, e nell'entusiasmo ha detto di essere totalmente d'accordo su questi criteri, ma nessuno di noi ha sottoposto la questione al consiglio né questo ha votato, e il direttore non può gestire un budget senza l'approvazione del consiglio, tanto più con un confronto sindacale, perché questo significa indennità di mobilità temporanea, indennità di trasferimento a tempo parziale limitata invece del trasferimento vero e proprio, che ritengo invece siano cose da farsi, perché sono gli strumenti con i quali si ottimizza l'assetto del personale sul territorio. Non si tratta soltanto di mandare via della gente ma anche di allocare risorse interessanti proprio in

vista di quel decentramento e potenziamento delle sedi regionali che è fondamentale. Ci troviamo però di fronte a personale che è nato, è stato assunto ed ha pensato di far carriera a Roma e, quando si affronta un discorso relativo al territorio, occorre conciliare gli interessi reciproci della persona e dell'azienda.

PRESIDENTE. Do ora la parola al presidente Moratti e ai consiglieri Miccio e Cardini per le altre risposte di loro competenza.

GUGLIELMO ROSITANI. Vorrei avanzare una proposta sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Concludiamo prima il giro delle risposte e poi discuteremo sull'ordine dei lavori.

Poiché il presidente della RAI ha chiesto di intervenire in un momento successivo, do la parola al consigliere Miccio.

MAURO MICCIO, Consigliere di amministrazione della RAI. Vorrei completare alcuni dati per fare chiarezza sui numeri. Restando sempre nell'ambito dell'intervento del senatore Falomi, per completare l'informativa, confermo che il costo delle promozioni è quantificato in 6 miliardi. Si tratta ovviamente di un costo annuo.

ANTONIO FALOMI. Ho chiesto anche dei direttori a spasso e delle promozioni interne.

MAURO MICCIO, Consigliere di amministrazione della RAI. Per quanto riguarda il discorso delle promozioni, vorrei aggiungere un dato che mi sembra interessante: con il precedente consiglio di amministrazione vi sono state 27 rimozioni dall'incarico, 16 delle quali ancora in fase di definizione; quelle (circa 10) che mancano sono state da noi collocate con le ultime nomine. Questo dato è importante (mi riferisco anche ai 6 miliardi) perché nel lavoro complessivo dell'azienda (si parla di 4 mila miliardi di fatturato) 6 miliardi rappresentano, per esempio, la diminuzione del budget affidato al TG1 che dal già ridotto importo di 28 miliardi dello scorso

anno (senza considerare il costo del personale, per cui si parla delle collaborazioni e delle iniziative specifiche), è stato abbassato a 20 miliardi. Ciò significa che se si deve esprimere una valutazione complessiva occorre farlo (questo era anche il senso dell'intervento del presidente) rispetto alle compatibilità generali.

Citerò l'esempio degli altri telegiornali affinché la questione sia più chiara: forse nessuno sa che nel 1993 il TG1 aveva 28 miliardi di budget, il TG2 22 miliardi, il TG3 21 ed il TGR 24,5, importi che sono stati ridotti, rispettivamente, a 20, 19, 17 e 23 miliardi. Ciò significa che le compatibilità economiche complessive, riferite, per esempio, al costo giornalistico, si recuperano attraverso un utilizzo diverso delle risorse che i singoli telegiornali hanno a disposizione non per il personale ma per le collaborazioni aggiuntive. Non mi pare che si tratti di cifre marginali.

FRANCO CARDINI, Consigliere di amministrazione della RAI. Risponderò alle domande nell'ordine in cui mi sono state poste, cominciando dalla questione relativa a Besana. È in atto un esperimento nuovo che, se arriverà a buon fine, ci impegnerà molto anche dal punto di vista del budget per cui si tratta di un fatto che consideriamo non privo di rischi: mi riferisco al telegiornale cultura che dovrebbe essere, almeno nelle intenzioni (sembra che sia stata trovata la fascia adatta in sede di palinsesto), un telegiornale quasi giornaliero, che dovrebbe trattare sistematicamente e professionalmente, a 360 gradi, i problemi dell'arte e della cultura, offrendo quindi notizie seriali con riferimento alle attività congressuali, alle risorse museali, all'occupazione intellettuale, all'aggiornamento scientifico, alle novità bibliografiche e periodistiche, oltre ad un lavoro circolare di informazione rivolto alle pagine culturali che, come è noto, le tre principali testate hanno e che restano indipendenti.

È evidente che per dirigere con il rango di vicedirettore agganciato ad una testata (in questo caso è il TG3) un meccanismo nuovo di questo genere, i candidati possi-

bili potevano essere moltissimi, sia interni sia esterni. Non si tratta quindi di decidere se il candidato scelto fosse il migliore (nessuno oserebbe dirlo) ma di valutare delle capacità specifiche, magari nel senso di minore conoscenza del mezzo televisivo (abbiamo comunque all'interno dell'azienda buone *equipe*) ma maggiore flessibilità, capacità di informazione e così via. Renato Besana è stato scelto per questi motivi: innanzitutto è esatto quanto afferma il senatore Falomi a proposito del ruolo da lui svolto in una rivista architettonica peraltro grande e stimata; questa è però un'informazione necessaria ma non sufficiente. Besana ha raggiunto inoltre un livello universitario che gli è stato riconosciuto fino a pochi anni fa come assistente, è stato funzionario molto capace ed efficiente sia della Mondadori sia della De Agostini, è elzevirista de *L'Indipendente* e de *Il Giornale*, è saggista e romanziere ed è specializzato in problemi relativi soprattutto al rapporto tra architettura, urbanistica e società (un aspetto, tra l'altro, molto dibattuto al giorno d'oggi). Si tratta di persona relativamente giovane e, per un'esigenza di piena trasparenza, aggiungo che ho avuto modo di avvicinare Besana e di lavorare con lui; tra l'altro egli è stato fino a poco tempo fa assessore alla cultura del comune di Legnano, eletto come indipendente nelle liste leghiste, e come tale ha curato una di quelle intollerabili, maledettissime *kermesse* pseudomedioevali che sono il tormento almeno dei medioevisti, per così dire, professionisti. Lo ha fatto con grande professionalità, con estremo senso dell'informazione e con grande misura, cioè in un modo che, come consulente storico, un ruolo che svolgevo indegnamente ma anche doverosamente, mi ha colpito. Credo sia stata questa la ragione per cui ho pensato a lui.

Per quanto riguarda Del Bosco, che non conoscevo, avevo assistito alle fasi dell'episodio, non simpatico, che ha portato non alla sua rimozione, ma alla immissione di Morrione a *Televideo*. Sono stato testimone delle prese di contatto avvenute al riguardo e, anche se mi dispiace citare un amico in questo momento assente - lo

faccio, però, con piena tranquillità, perché so che approverebbe - ricordo che lo stesso Marchini si è occupato di contattare sia Morrione sia Mimun.

Senatore Falomi, mi permetta di sottolineare che le sue fonti non sono esatte quando parla dell'impossibilità assoluta dell'accordo tra Mimun e Vigorelli da una parte e Morrione dall'altra: per quanto ne so e ricordo, da parte di Mimun vi era l'imbarazzo a mantenere Morrione all'interno del suo telegiornale, perché questi era stato, praticamente, il suo maestro.

Quanto alle difficoltà di lavoro tra i colleghi, sappiamo bene che queste esistono, per cui ne abbiamo preso atto. Per quanto mi riguarda, ho sempre subordinato il mio voto positivo - per quanto riguarda le nomine, peraltro, l'ho espresso una volta sola - ad una pregiudiziale, cioè che si sarebbe dovuto trovare un adeguato compenso, in termini di rango e di ruolo, per i cosiddetti rimossi (la parola è antipatica ma, tutto sommato, in questo caso è anche esatta).

Abbiamo vissuto all'interno di una storia molto tempestosa, ma dobbiamo tener conto che siamo nel consiglio d'amministrazione da appena quattro mesi, per cui capirete che in questo breve periodo di tempo, anche impegnandoci convulsamente, un lavoro come quello che ci siamo trovati di fronte è veramente eccessivo da portare avanti. Non abbiamo ancora trovato tutte le sistemazioni adeguate ed è probabile che alcune di queste il consiglio d'amministrazione non le trovi mai, per cui lasceremo un legato a chi ci succederà, a chi, certamente, lavorerà meglio di noi. Comunque, nelle nostre intenzioni non vi è certo la volontà di lasciare a piedi nessuno.

Per rispondere con precisione alle domande del senatore Falomi, voglio dire quale sia stato il mio rapporto con Del Bosco. Quest'ultimo, che non mi conosceva direttamente, mi ha scritto un biglietto per chiedermi di spiegargli ciò che sapevo a proposito delle vicende che avevano portato al suo accantonamento. L'ho fatto con molta trasparenza e Del Bosco, senza chiedermi l'autorizzazione, ha pubblicato la

mia lettera. Ciò che mi ha maggiormente colpito, sgradevolmente, è stato il fatto che non mi abbia chiesto l'autorizzazione e temo che ciò sia accaduto - lo penso e l'ho detto - per paura che non avrei accettato, mentre, invece, lo avrei fatto subito. Ma lo stile, come sapete, è qualcosa che, se non si ha, è impossibile acquisire.

Per quanto riguarda il problema dei collaboratori personali, anche se al riguardo non vi è una sua domanda, senatore Falomi, da parte mia è necessaria una precisazione; anzi, credo abbia il diritto di farla. In merito alla voce relativa ai collaboratori personali dei membri del consiglio d'amministrazione assunti e, evidentemente, retribuiti, non le chiedo quali siano le sue fonti - peraltro ha il diritto di non rivelarmele - ma esse sono totalmente errate: non vi è stato nulla di tutto questo, per lo meno per quanto mi riguarda, perché per gli altri non lo so.

Passo alle osservazioni dell'onorevole Paissan sul problema della RAI e della sede regionale toscana, a proposito della quale stavo lavorando molto assiduamente. Purtroppo, il tempo è quello che è, ma avevo l'intenzione - e continuerò ad averla se il tempo del mio mandato mi consentirà di farlo - di chiedere aiuto anche ai parlamentari toscani. Fra l'altro, stavo anche lavorando assieme al senatore Pieralli, presidente del comitato regionale di controllo, per un tentativo di sistemazione della sede regionale, perché, finalmente, dovrebbe essere eliminata questa penosa *anschluss* con Bologna. Da parte mia, quest'iniziativa era del tutto *ex legem* perché, come membro del consiglio d'amministrazione, non ho alcun diritto d'impicciarmi delle questioni toscane (e questo i miei amici fiorentini hanno difficoltà a comprenderlo), ma come fiorentino credo di avere un po' il dovere-diritto di farlo (un diritto-dovere di carattere più sostanziale e politico che istituzionale).

Aggiungo che personalmente sono amico di Filippo Cicognani, di Franco Poggiani e amico carissimo di Roberto Costa. Quindi, le sostituzioni decise da Vigorelli mi toccano personalmente. I colleghi del consiglio d'amministrazione mi sono testi-

moni che ho chiesto, anche con molta noiosa insistenza, che il dottor Vigorelli circostanziasse bene le ragioni del suo gesto, le quali saranno senz'altro valide. So bene che, in fondo, potrebbe anche trattarsi di ordinario avvicendamento, per cui Vigorelli non ha il dovere di giustificarsi, almeno con me. Comunque, sarò molto contento se egli tornerà, in tutto o in parte, sui suoi passi, perché non li ritengo utili per lo sviluppo della sede toscana né di quella lombarda.

Per quanto riguarda le consociate ERI, citerò dati molto sintetici, anche perché non ho dimestichezza con le cifre: 20 miliardi su 39 di bilancio, di cui 15 persi solo per il *Radiocorriere*. Dunque, o si dimagra fermamente l'ERI - uso un termine aziendale che mi piace molto e che, una volta tanto, non è inglese - tenendo però alta la sua bandiera, che fra l'altro è bella, perché la linea libri, assieme a una serie di « porcheriole » più o meno degradabili ha pubblicato anche bellissime cose, oppure la si riassorbe nell'azienda. Non so che strada prenderà il consiglio d'amministrazione. Come presidente dimesso, mi colloco nel Gotha, perché sono quello che è stato in carica per meno tempo in tutta la storia sia della Nuova ERI sia dell'ERI in senso assoluto...

MIRIAM MAFAI. Non nel Gotha, nel Guinness !

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Giusto onorevole Mafai, ho detto il Gotha per la mia solita megalomania.

Preferirei che la ERI restasse una consociata. Mi dispiacerebbe se i giornali dicessero che sono un affossatore della Nuova ERI, ma certamente bisogna fare qualcosa. Il processo di vendita di *Moda e King*, due testate che non vanno malissimo o che magari vanno addirittura benino - è questa, infatti, la ragione per cui trovano acquirenti - è abbastanza avanzato, ma al riguardo non posso dire di più, perché ne discuteremo nella prossima seduta.

Un'ultima osservazione a proposito di quanto detto dall'onorevole Nappi...

PRESIDENTE. Chiedo scusa per l'interruzione, consigliere Cardini, ma a proposito dell'ERI desidererei un'ulteriore precisazione da parte dell'intero consiglio d'amministrazione. A me sembra, infatti, che all'interno dell'ERI oltre al settore librario che va male vi siano testate che vanno malissimo (il *Radiocorriere*) e altre che, invece, vanno bene (*King e Moda*). È in corso un progetto per l'acquisizione di queste ultime due testate da parte di un gruppo il cui capofila è l'attuale direttore generale della ERI stessa. Contemporaneamente, mi sembra che da parte del direttore generale sia in atto una svalutazione in termini di personale e di risorse messe a disposizione delle due testate sopracitate.

In questo senso mi sembra che si stia verificando all'interno dell'azienda una situazione di conflitto di interessi, sulla quale vorrei che il consiglio di amministrazione si esprimesse.

FRANCO CARDINI, Consigliere di amministrazione della RAI. Per quanto posso anticipare – comunque è qui presente chi può rispondere meglio di me – direi che indubbiamente è vero che esiste una cordata di possibili acquirenti che hanno, legittimamente, avanzato le loro offerte (esiste un bellissimo termine anglosassone che descrive tutto questo, *management buy out*).

Spero caldamente che non risponda a verità la seconda parte delle osservazioni del presidente Taradash, secondo il quale si configura una sorta di deprezzamento volontario da parte del direttore generale; sarei portato ad escludere un'ipotesi del genere perché non ho prove in questo senso. È evidente come questa sia materia di indagine da parte nostra, nonché di mia personale preoccupazione. Ad ogni modo sono state avanzate delle offerte anche da parte del *management buy out* della Ceschia & C. e da parte di altre persone.

Rispondendo all'onorevole Nappi, faccio presente che per quanto riguarda il mio ruolo, la mia posizione e le mie intenzioni ho risposto ufficialmente, diffondendo anche a mezzo ANSA la lettera che

ho consegnato al presidente Moratti; non ho nulla da aggiungere perché le ragioni di quel documento sono ancora valide. Circa le eventuali domande di tipo analitico che lei avesse da pormi, che ora ci farebbero perdere troppo tempo e che forse annoierebbero parte dell'auditorio, sono a sua disposizione: se lo riterrà opportuno, ci potremo incontrare quando vuole ed io risponderò ai suoi quesiti.

PRESIDENTE. Credo che il presidente Moratti debba rispondere ad alcune domande dell'onorevole Paissan.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Circa i quesiti posti dall'onorevole Paissan ritengo che in parte abbia già risposto il dottor Billia e pertanto mi limiterò alle domande alle quali non è stata data risposta. Innanzitutto, ogni direttore che ha rifiutato l'incarico ha portato una sua motivazione personale che io non posso far altro che accettare. In particolare, per quanto riguarda il dottor Tosatti, che era stato nominato direttore del TGS, l'unica motivazione che ha portato alla non accettazione dell'incarico (perché le altre condizioni che egli aveva posto erano state da noi accolte) era quella di avere una rete dedicata allo sport, cosa non possibile data la vocazione generalista del nostro piano, nel quale ciò non era previsto.

Per quanto riguarda il dottor Bevilacqua, la valutazione che egli ha fatto, dopo aver approfondito gli aspetti collegati alla direzione di Videosapere, è stata che egli non si riteneva *manager* ma autore, quindi legato più ad un'attività di pensiero piuttosto che ad una di direzione. Quella di Zavoli è stata una motivazione legata alla scelta di proseguire la sua attività di autore e di continuare a collaborare con la RAI in altra formula. Se devo essere sincera, non conosco personalmente la motivazione di Volcic, in quanto egli ha dichiarato di voler approfondire l'ipotesi, che consideravamo e consideriamo di una direzione importante, di creare un vero e proprio canale estero della RAI, che assorbirà tutte le strutture dedicate alla pro-

grammazione estera (proprio oggi, nell'ambito della riunione del consiglio di amministrazione, ne abbiamo modificato la denominazione in RAI International).

PRESIDENTE. Lei sa se qualcuno abbia risposto alla richiesta di lavoro che Volcic aveva pubblicato su *La Stampa*?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Mi avviavo appunto a dire che mi è pervenuta una lettera con la quale Volcic dichiarava di voler approfondire gli aspetti collegati alla direzione, pur appalesando dubbi rispetto alla possibilità di accettare; ho poi trovato su *La Stampa* la richiesta di lavoro del dottor Volcic ed a questo punto ho capito...

PRESIDENTE. Però non sa se qualcuno abbia fatto un'offerta.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. No, non lo so; nonostante la dichiarazione apparsa su *La Stampa*, abbiamo comunque valutato, all'interno del consiglio, l'opportunità di offrire al dottor Volcic un'altra possibilità ed il direttore generale ha provveduto - non so in che termini - ad inoltrare la richiesta di un altro tipo di collaborazione con il dottor Volcic il quale, allo stato attuale, non mi risulta ancora che abbia dato notizie rispetto alle sue scelte.

Circa la conversione in capitale del debito relativo alla Cassa depositi e prestiti la sua interpretazione è perfetta, onorevole Paissan, e quindi non possiamo che formulare - e lo faremo solo dopo aver analizzato all'interno del consiglio quali potrebbero essere gli effetti finanziari, economici e patrimoniali di una rinuncia - la proposta all'azionista. Se quest'ultimo darà parere positivo rivolgeremo questo nostro auspicio al Parlamento (ovviamente sarà quest'ultimo a decidere, poiché sappiamo perfettamente che non si tratta di un nostro potere discrezionale). Se questa sarà la valutazione definitiva del consiglio e se l'azionista darà parere favorevole, avremo dato un contributo ai fini di un minor aggravio nei confronti del contribuente.

Ci è stato poi richiesto un giudizio sulle norme contenute nel decreto-legge: devo premettere che sono restia a dare giudizi su materie che non sono di mia competenza, pur tuttavia, se mi si chiede un giudizio, devo dire che, per quanto riguarda l'esame bimestrale in Commissione, dividerei i problemi; ritengo infatti che il dialogo con la Commissione possa essere estremamente costruttivo se posto in certi termini. Auspicherei quindi di stabilire un maggior dialogo con la Commissione sui temi istituzionali: ci siamo posti, ad esempio, il problema del codice deontologico dei giornalisti del servizio radiotelevisivo pubblico, che avevo personalmente trattato con il presidente Taradash e che porteremo avanti come consiglio di amministrazione della RAI, sottoponendolo anche alla vostra attenzione. Su temi di questo genere auspicherei una collaborazione ancora più intensa di quella che abbiamo in questo momento, così come sul tema che è stato toccato in precedenza e sul quale ci siamo soffermati nel corso del nostro dibattito interno, vale a dire che cosa significhi il servizio pubblico e come possa essere riqualificato.

Oggi abbiamo parlato a lungo, al di là della questione delle nomine, dell'informazione: non credo che si tratti solo di un problema di informazione, ma anche di qualità dei programmi e del vero significato del servizio pubblico. Devo dire che esistono delle aree che non riteniamo di coprire adeguatamente. Per esempio, abbiamo in animo - nel senso che ne discuteremo in consiglio - di creare collegamenti istituzionali per essere realmente un servizio pubblico al servizio del paese. Cito il caso della recente alluvione, che abbiamo coperto bene, credo, per quanto riguarda l'informazione ma meno bene per quanto riguarda l'esigenza di costituire uno strumento al servizio dei cittadini, anche con collegamenti con istituzioni come la protezione civile, la Croce rossa e altri. Su questi temi auspico che possa svilupparsi un dialogo anche più intenso di quello avuto finora, con cadenza mensile o bimestrale, perché penso che da ciò possa scaturire una nostra capacità di interpre-

tare meglio la missione della RAI come servizio pubblico.

Per quanto riguarda la programmazione, credo che una revisione della programmazione comporterebbe un onere gravoso per l'azienda perché le programmazioni coprono un lasso di tempo superiore ai due mesi: interventi di modifica sarebbero impensabili, ma non credo che questo sia lo spirito con cui ho sentito interpretare tale aspetto in questa Commissione. Ripeto che considererei positivamente un dialogo più frequente, augurandomi che abbia carattere istituzionale, nel senso che ci consenta di comprendere meglio come poter essere servizio pubblico in maniera migliore di quanto avvenuto finora.

Per quanto concerne l'incompatibilità tra la qualifica di consiglieri della RAI e incarichi nelle consociate, sottolineo che avevamo inteso questi incarichi come a tempo determinato, nel senso che, in un momento di riorganizzazione dell'azienda, ci era sembrato opportuno avere uno stretto collegamento tra il consiglio di amministrazione e, tramite i consiglieri, le consociate. Continuo a dare una valutazione positiva di questa nostra decisione, anche se rispetto decisioni che sono state contrarie.

MAURO PAISSAN. Quando nominerete i nuovi amministratori?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Le assemblee sono già convocate in seconda convocazione per fine dicembre, quindi nel giro delle prossime settimane. Comunque, abbiamo già deciso i criteri con cui li nomineremo: si tratterà di dirigenti interni alla RAI.

Per quanto attiene alla domanda sulla caduta del fascismo e sulla programmazione, confermo che l'iniziativa è già in fase operativa e che la RAI sta svolgendo una ricerca di reperimento e di analisi di tutti i materiali audiovisivi prodotti negli ultimi 50 anni. Cito alcune delle programmazioni allo studio. È prevista la produzione del film *Nemici d'infanzia* e ogni rete ha in programmazione una serie di pro-

grammi legati alla missione della rete stessa: ad esempio, RAIUNO proseguirà *Combat film*, Videosapere produce inchieste e documentari e quindi confermo che la programmazione prosegue come era stata impostata.

Passo alle domande dell'onorevole Nappi. Non disponendo di cifre divise per mesi, ho fornito le cifre per semestre, che confermo. Mentre partivamo da un budget per il 1994 che doveva chiudere con 229 miliardi in meno (questa è la situazione che avevamo ereditato), avevamo ipotizzato un primo *forecast* di 101 miliardi in meno, ma l'ultimo dovrebbe attestarsi a meno 70 miliardi. Quindi, confermo i dati forniti precedentemente.

Sul centro di Torino e sugli impianti RAI cederò la parola all'ingegner Presutti. Da parte mia vorrei confermare ancora una volta in questa sede - credo di averlo fatto in tutte le sedi istituzionali - la mia posizione personale in proposito, poiché credo che o non sia stata interpretata in modo corretto o sia stata fatta una controinformazione sulla mia posizione personale circa gli impianti RAI. La mia posizione è che gli impianti RAI sono un patrimonio, un valore per l'azienda: quindi, qualsiasi riflessione per un'eventuale cessione - che non è neppure contenuta nell'ipotesi di piano con l'*outsourcing*, quindi siamo sempre nel campo delle ipotesi di valutazione (doverose, perché si tratta di ipotesi che da analizzare) - andrà compiuta con la dovuta attenzione per valutare vantaggi e svantaggi per l'azienda RAI dell'eventuale cessione. La mia è comunque una posizione di assoluta cautela, di estrema prudenza, nel valutare cosa la RAI potrà avere di positivo in caso di cessione degli impianti. Questa è la mia posizione.

GIANFRANCO NAPPI. È una conferma del fatto che non state seriamente pensando all'ipotesi di realizzare un rapporto integrato con un pezzo della STET, ma state valutando la possibilità di cedere gli impianti alla STET. Le due cose sono profondamente diverse, però lei conferma che una valutazione del genere è in atto.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. No, non è una valutazione in atto: ho detto che è un'ipotesi che verrà analizzata. È ben diverso. Non si tratta di una valutazione in atto.

GIANFRANCO NAPPI. Però non lo esclude, perché se lo escludesse ...

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Certo, non lo escludo. Ho detto solamente che la mia posizione personale ... Scusi, ma a questo tengo, perché la mia posizione personale è sempre stata mal compresa: la mia posizione personale - che non è detto che coincida con la valutazione del consiglio di amministrazione, perché operiamo in maniera collegiale, e quindi la valutazione collegiale sarà quella dell'azienda RAI - è nel senso di verificare con estrema cautela questa ipotesi. Personalmente, ritengo che sia percorribile solo se si dimostra che si tratta di un'ipotesi che porta valore aggiunto all'azienda RAI. Gli impianti RAI sono un patrimonio dell'azienda. Ripeto ancora una volta che è la mia valutazione personale: ci tengo a dirlo perché è sempre stata considerata come mia valutazione l'ipotesi favorevole alla cessione mentre così non è. Rispetterò la decisione collegiale del consiglio di amministrazione, ma la mia posizione personale è questa.

GIANFRANCO NAPPI. I nostri elementi di preoccupazione si confermano (*Commenti del senatore Stanzani Ghedini e del deputato Rositani*).

PRESIDENTE. Collega Nappi, il presidente Moratti ha espresso una posizione: non si sta discutendo di un possibile delitto, ma di una possibile operazione aziendale.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Per quanto riguarda il confronto con il Parlamento, ho già risposto all'onorevole Paissan, e credo che questa risposta valga anche per la domanda dell'onorevole Nappi.

Per quanto riguarda i palinsesti e le *fictions* ha già risposto il direttore generale sulla base del rafforzamento in atto.

Credo con questo di aver risposto a tutte le domande personalmente o attraverso le risposte del direttore generale.

Per quanto concerne le osservazioni dell'onorevole Fierotti, non posso che confermare che il nostro obiettivo è quello ricordato dall'ingegner Presutti e cioè quello di dare alla RAI regole aziendali considerando che si tratta di un'azienda che svolge un servizio pubblico e quindi nell'ottica della massima trasparenza, dandoci, nel più breve tempo possibile, indicatori e obiettivi sulla base dei quali deve agire il consiglio di amministrazione per garantire il controllo sulla qualità dei programmi, sull'obiettività dell'informazione e sul pluralismo.

ENNIO PRESUTTI, Consigliere di amministrazione della RAI. All'inizio del mio intervento ho parlato di una parte dispersa dell'azienda, il laboratorio di Torino. Dico questo perché esso, nel tempo, ha elaborato strategie e lavori che non sono fondamentali ed importanti per la RAI in questo momento. Ora, infatti, la Rai ha un laboratorio a Torino composto di grandissime professionalità nel quale però manca un cervello pensante nel campo della tecnologia, cioè dell'evoluzione del sistema RAI a fronte del movimento tecnologico attuale. A noi non serve la missione così come è stata interpretata fino ad oggi dal laboratorio di Torino: ci serve un cervello pensante. Personalmente ho partecipato ad una riunione, vertente proprio sugli impianti e su ciò che deve essere fatto a fronte del satellite, del cavo, del digitale, alla quale hanno preso parte tutti i responsabili tecnici del laboratorio, i quali hanno detto che per la prima volta insieme si faceva un discorso strategico.

Ribadisco che il laboratorio così com'è non serve, ma non è vero che non servano quelle professionalità: esse devono svolgere un altro tipo di lavoro o quanto meno devono avere una missione di tipo diverso.

MAURO MICCIO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Desidero fare alcune precisazioni sui dati.

L'onorevole Paissan nel suo intervento ha sollevato il problema del decreto salva-RAI (mi spiace che se ne sia parlato). Sostanzialmente bisogna ricordare un aspetto fondamentale riguardante la situazione della RAI: si dimentica che il nodo per il quale l'azienda ha passato un periodo in cui purtroppo non è riuscita addirittura a pagare gli stipendi è quello finanziario, perché 1.500 miliardi di debiti a breve significano e significavano nel bilancio del 1993 280 miliardi di oneri passivi.

Lo sforzo fatto - rivendico a questo consiglio di amministrazione l'impegno di diminuire il deficit attraverso l'ottimizzazione delle risorse e soprattutto una serie di operazioni che hanno reso liquide disponibilità dell'azienda, tra le quali la possibilità di riscuotere crediti - porterà alla fine dell'anno ad oneri finanziari più che dimezzati (147 miliardi). Ulteriori interventi previsti nel piano porteranno addirittura ad una riduzione fisiologica e senza particolari preoccupazioni già alla fine del 1995.

Onorevole Paissan, il problema del decreto salva-RAI è di competenza assoluta del Parlamento, però credo sia giusto e doveroso da parte del consiglio aver trovato una chiave per riuscire ad abbattere gli oneri finanziari che sono una delle problematiche più gravi che l'azienda RAI ha dovuto affrontare negli ultimi 3 anni, cominciando dal famoso investimento di Saxa Rubra, dei cui effetti in termini di oneri noi siamo soltanto i destinatari finali.

L'approvazione del decreto rappresenterebbe comunque un fatto positivo - trovo una chiave di lettura in questo senso - perché permetterebbe di abbattere di ulteriori 320 miliardi gli oneri finanziari dell'azienda. Si tratterebbe, quindi, di una boccata di ossigeno di liquidità per la gestione del *cash flow* dell'azienda. Questo ci fa dire responsabilmente che, rispetto al bilancio generale dello Stato, quei 320 miliardi potrebbero non essere necessari. Si

tratta di un fatto importante che ascrivo al merito di questo consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda il resto del decreto mi astengo dal dare valutazioni, perché le terminologie potrebbero essere un po' pesanti.

PRESIDENTE. Sono già state date.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Sulle terminologie pesanti? Vorrei sapere su cosa siamo d'accordo!

MAURO MICCIO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Diciamo che il decreto è un po' strano.

Vorrei ricordare all'onorevole Nappi che, sempre in attesa degli indirizzi da parte della Commissione di vigilanza, abbiamo avuto il piacere di essere vostri ospiti ben cinque volte in quattro mesi. Ciò non mi sembra poco, visto che uno di questi mesi era agosto, per cui ci siamo visti in media due volte al mese.

PRESIDENTE. Consigliere Miccio, questo lo lasci decidere a noi.

MAURO MICCIO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Sono numeri.

PRESIDENTE. Sono numeri, ma lasci decidere a noi. Possiamo convocarvi anche tutti i giorni e voi siete tenuti a venire; quindi, per favore, lasci decidere a noi.

MAURO MICCIO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Non dico che non voglio essere convocato, dico solo che ci siamo visti cinque volte.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Voleva dire che se venivano tre volte di meno sarebbe stato meglio!

MAURO MICCIO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Forse avremmo lavorato di più.

GIANFRANCO NAPPI. È una perdita di tempo venire qua? Avrebbe lavorato di più se non fosse venuto?

MAURO MICCIO, *Consigliere di amministrazione della RAI*. No, è molto utile.

Per quanto riguarda la SIPRA voglio precisare che rispetto alle problematiche relative ai programmi, essa è in grado già da oggi (l'ultima riunione tra SIPRA, palinsesti e reti si è svolta proprio ieri alla mia presenza) di presentare ai clienti i palinsesti per il 1995. Tutto questo avverrà al più tardi il 20 gennaio del prossimo anno.

La SIPRA, per quanto riguarda l'inizio del 1995, ha già potuto vendere una discreta quantità di *spot*. Aggiungo che in quest'ultima parte dell'anno, a differenza della storia e della tradizione della RAI, si stanno ancora vendendo spazi pubblicitari per il 1994: per la programmazione natalizia, per le trasmissioni recenti come *Numero uno* nella quale sono stati inseriti *spot* anche ieri (è stato firmato un contratto per altri due miliardi con un'azienda, la Ford Italia, che ha fatto un esperimento positivo su *Numero uno*). Questo per dire che l'azienda sta continuando a lavorare; lo dico anche nella mia veste di consigliere dimissionario della SIPRA.

Per quanto riguarda i dati - desidero tranquillizzare l'onorevole Nappi - devo dire che quelli presentati alla presidenza, che sono incontestabili, dimostrano che la RAI sta recuperando rispetto alla Fininvest, quindi la preoccupazione relativa al fatto che saremmo tutti qui a lavorare per favorire la concorrenza non so su quali basi tecniche e pratiche si possa fondare.

Per quanto riguarda il 1995, la nostra preoccupazione e, credo, quella di tutti voi è quella di dotare la RAI di programmi in grado di competere sempre meglio con la concorrenza, riacquisendo un ruolo di riferimento all'interno del sistema radiotelevisivo, che ricordo già nel 1995 e soprattutto nel 1996 sarà più ampio, difficile e competitivo. È inutile ricordare che stiamo entrando in una competizione satellitaria, per cui l'azienda va dotata di prodotti, altrimenti muore e muore non a causa della concorrenza ma per consunzione.

GUGLIELMO ROSITANI. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori. Si sono svolti 4 interventi e ne mancano ancora 8. Con questo ritmo, arriveremo alle due di notte.

PRESIDENTE. Ma la discussione è interessante.

GUGLIELMO ROSITANI. Siamo perfettamente d'accordo, è interessante, tuttavia vorrei proporre di far intervenire ancora due colleghi e poi rinviare ad altra data la prosecuzione dell'audizione, perché questi ritmi non sono umanamente praticabili né per loro né per noi.

PRESIDENTE. C'è anche un'alternativa, nel senso che abbiamo predisposto nella stanza della segreteria dei panini e, se vogliamo, possiamo fare una breve interruzione e poi proseguire fino a mezzanotte.

Do ora brevemente la parola a chi la desidera e poi, se la richiesta di rinvio viene formalizzata, espleteremo le procedure del caso.

STEFANO PASSIGLI. Mi rendo conto che non è possibile terminare questa sera i nostri lavori, però mi pare che dovremmo riflettere anche sulla difficoltà di individuare una data per la prossima convocazione, visto che il Senato sta per entrare nella fase calda dell'esame dei documenti finanziari che la Camera ha appena abbandonato.

MICHELE FIEROTTI. La prossima settimana non sarà così calda.

STEFANO PASSIGLI. Per chi deve essere presente in Commissione bilancio sarà una settimana ancora più pesante di quella in corso. Sai benissimo in che modo lavori la Commissione bilancio e quindi, se si vuole essere presenti all'esame di un certo pacchetto di emendamenti, bisogna non allontanarsi perché non si sa mai in anticipo come andranno i lavori della Commissione.

Mi sembrerebbe opportuno, quindi, continuare con alcuni interventi (non i

dieci previsti anche perché, in questo caso, sarebbero necessarie tre sedute, non due); in questo caso, essendo io il quarto iscritto a parlare, chiederei di diventare terzo così da poter essere libero la prossima settimana in caso di conflitto di orari, dando cioè, nei limiti del possibile, la precedenza ai senatori.

PRESIDENTE. Mi pare che le osservazioni del collega Passigli vadano nella stessa direzione della proposta dell'onorevole Rositani e che quindi vi sia accordo.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. No, non c'è accordo.

FRANCESCO STORACE. Anche per una forma di rispetto nei confronti dei colleghi che sono rimasti (altri se ne sono andati, altri ancora non sono venuti per niente), ritengo che il rinvio dovrebbe essere a domani mattina, anche perché alla Camera è previsto lo svolgimento di interpellanze ed interrogazioni (non so cosa succeda al Senato). Personalmente non potrei essere presente la prossima settimana, ma ci terrei a svolgere il mio intervento. Sarebbe davvero curioso che chi è rimasto ed è disposto a lavorare anche fino a notte fonda non riuscisse ad intervenire.

MAURO MICCIO, Consigliere di amministrazione della RAI. Noi preferiamo restare, così non perdiamo un altro giorno.

PRESIDENTE. Consigliere Miccio, alle volte lei interviene fuori luogo. La decisione spetta alla Commissione, mi scusi.

MAURO MICCIO, Consigliere di amministrazione della RAI. Ci sono i diritti dei cittadini costituzionalmente garantiti, fino a prova contraria.

ANTONIO FALOMI. Ci sono anche gli onori dell'incarico.

MAURO MICCIO, Consigliere di amministrazione della RAI. Gli oneri, non gli onori.

ROSY BINDI. Credo che questa seduta debba proseguire, anche perché abbiamo

urgenza di sentire anche i direttori, cosa non meno urgente, anzi, per molte cose che si sono sentite questa sera e che sono in contraddizione con notizie che ci sono giunte in queste ultime ore, mi pare che dobbiamo concludere se possibile questa sera l'audizione del consiglio d'amministrazione e la prossima settimana convocare i direttori. D'altronde, è ben più di un mese che aspettiamo di ascoltare il consiglio d'amministrazione ed i direttori, che continuano a compiere le loro scelte senza mai ascoltare la Commissione. Non condivido assolutamente il fatto di dilazionare ulteriormente questa audizione facendo trascorrere quindici giorni o magari un mese mentre l'azienda, senza aver ascoltato - ripeto - la Commissione, procede nelle scelte che dalla stessa non sono condivise.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Bisogna piantarla con chi ritiene che il destino del paese sia unicamente affidato alle audizioni ed ai discorsi sulla RAI, che interessano noi e pochi altri, perché i cittadini italiani della RAI se ne fregano!

FRANCO CARDINI, Consigliere d'amministrazione della RAI. Magari!

PRESIDENTE. Non capisco la sua premessa.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. La premessa conta, perché non è che crolli il mondo se rinviando di una settimana o di dieci giorni questa audizione. Caso mai, gli elementi che dovrebbero preoccuparci sono altri perché, per esempio, vi è un'ipotesi di un pronunciamento della Corte costituzionale...

PRESIDENTE. Sì, ma qui non siamo in grado di interferire su un pronunciamento della Corte, dobbiamo decidere sul nostro ordine dei lavori.

SERGIO AUGUSTO STANZANI GHEDINI. Cosa vuol dire? Ti sto dicendo che per me è una follia pensare di andare avanti con altri dieci interventi, perché, con il passare del tempo e con la stan-

chezza, ciò significherebbe che costoro parlerebbero alle finestre e ai banchi!

PRESIDENTE. Abbiamo capito che lei ha una posizione divergente. Vediamo di trovare una soluzione.

Da parte dell'onorevole Rositani è stata avanzata la proposta - vorrei sapere se venga formalizzata - di sospendere la seduta dopo aver ascoltato possibilmente altri quattro interventi e le risposte del consiglio d'amministrazione. Inoltre, se l'onorevole Storace formalizza la proposta di rinviare a domani, la porrò in votazione.

Pongo pertanto in votazione la proposta di rinviare la seduta al termine dei prossimi quattro interventi e delle relative risposte.

(È approvata).

Dobbiamo votare la proposta del collega Storace di rinviare il seguito dell'audizione a domani mattina. Se tale proposta fosse respinta, convocherò l'ufficio di presidenza per l'indicazione di una data.

FRANCESCO STORACE. Presidente, desidero motivare la mia proposta con la necessità di rispettare innanzitutto noi stessi, quelli di noi che sono presenti in questo momento. Siamo stati fino adesso in questa sede a lavorare, mentre vi sono colleghi che non sono stati presenti per nulla o se ne sono andati. Vorrei poter esercitare il diritto di parlare ed interloquire con il consiglio di amministrazione della RAI come tutti gli altri. Aggiungo che vi è una questione personale che mi riguarda - e che potrebbe anche non interessare i colleghi - cioè che la prossima settimana non potrò essere presente. Penso che si tratti di garantire a tutti l'esercizio di un diritto.

Ribadisco la mia proposta di proseguire l'audizione, ascoltati i prossimi quattro interventi, domani mattina alle 9.

PRESIDENTE. Vi è la disponibilità in tal senso del presidente e dei consiglieri di amministrazione della RAI?

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI.* Desidero segna-

lare che, dovendo tenere una lezione all'università di Firenze domani pomeriggio, dovrò assentarmi intorno alle 11.

PRESIDENTE. Il consigliere Miccio avverte inoltre che domani non potrà essere presente. Pertanto, qualora i colleghi volessero rivolgere domande a lui in particolare, possono farlo questa sera.

Pongo in votazione la proposta del collega Storace.

(È approvata).

GIUSEPPE GIACOVAZZO. Credo che a questo punto il dibattito si sia un po' fiaccato, arenato ed anche un tantino spento per le risposte utili che abbiamo ascoltato dal presidente e dai membri del consiglio di amministrazione della RAI. A parte i singoli aspetti, di natura più spicciola, di cui abbiamo sentito parlare, vi sono state altre risposte: ho ancora in mente la definizione diagnostica dell'ingegner Presutti, che ha detto che la RAI è un'azienda dispersa e disorganizzata.

Ebbene, come si esce da questa dispersione e da questa disorganizzazione? Indicando i traguardi che sono stati qui indicati? Credo si tratti di risposte frammentarie, importanti e concrete ma che eludono l'interrogativo centrale della questione. Le relazioni che abbiamo ascoltato sono risposte ad una crisi di identità che si ritiene già risolta, ma che in realtà non lo è ancora.

Riorganizzare l'azienda: le risposte che abbiamo ascoltato riguardano la funzionalità di un'azienda intesa come azienda *tout court*, senza aggettivi e senza qualificazioni precise; sono risposte manageriali molto serie e compite, ma in esse non si è mai avvertito che si tratta di un'azienda che produce messaggi culturali, formativi ed informativi.

Dal presidente della RAI abbiamo ascoltato ripetutamente il ricorso alla locuzione « servizio pubblico », ma ancora come domanda e non come risposta. Questo è il sottofondo sordo e muto della situazione che stiamo discutendo. Le risposte sono date sì relativamente ad un'azienda in crisi, ma riguardano un'azienda

editoriale che si misura solo sul mercato, in termini di profitto e non di servizio pubblico, che è poi l'identikit specifico della RAI.

Stiamo chiedendo a questo consiglio d'amministrazione qualcosa che forse non può neppure darci. È la risposta politica a non esserci perché vi è un vuoto della politica. E il vuoto della politica è il vuoto delle regole. Il consiglio di amministrazione della RAI è in qualche misura più vittima che artefice di tale vuoto politico. Ecco perché non mi accanisco e non scario, pur comprendendo lo sforzo culturale del professor Cardini che cerca di sopperire a questo vuoto ed a questo deficit, nonché il grande sforzo manageriale del direttore Billia.

Si tratta di un'azienda culturale, dobbiamo mettercelo bene in testa, all'interno di un sistema politico contrassegnato non soltanto dalla risposta all'audience e dal profitto. L'azienda deve rispondere a due momenti essenziali della sua qualificazione e della sua identità, quelli della partecipazione dei cittadini e del pluralismo.

Non abbiamo sentito nessun cenno che ci faccia intendere quali siano le risposte ad una domanda di strategia globale, vera, complessiva dell'azienda, che non produce cuscineti a sfera o panettoni. Non mi riferisco a nomi, perché mi dispiace toccare la sensibilità e la suscettibilità delle persone, ma il rischio che si è corso anche per le nuove assunzioni (e che mi sembra vi possa ancora essere anche per le incentivazioni ai prepensionamenti) è quello di avviarsi ad un rimpiazzo semplicemente quantitativo e non qualitativo delle figure che vengono a cessare. Si tratta di un rischio da evitare: come? Voi vi proponete un identikit delle singole figure professionali e dei singoli profili, ed è giusto; vi proponete inoltre di formulare un codice deontologico: bene, tutti questi aspetti vanno in quella direzione, ma non rappresentano ancora il criterio generale complessivo che deve sovrintendere alle scelte.

Qual è dunque il rischio? Amici miei, credo che la crisi della RAI sia una crisi di identità del servizio pubblico nell'arco di transizione da una democrazia bloccata ad

una democrazia compiuta, che ancora non vi è. Questo è il tema da affrontare per darci le regole. Rischiamo, quindi, di passare dalla lottizzazione maledetta ad una ricaduta fatale nella scelta per appartenenza, anche se capisco che lo sforzo per superare questo criterio vi è stato e va riconosciuto.

Concludo, allora, osservando che la migliore RAI non può essere questa: una RAI migliore vi è stata nella storia del servizio pubblico, io la ricordo, e credo di poter dire che l'abbiamo avuta quando, anche contro e malgrado le regole esistenti e l'andazzo, ha prevalso - rispetto alla tendenza partitocratica - un certo senso dello Stato e del pluralismo, che forse, però, era troppo affidato alla sensibilità ed allo spessore delle figure professionali; poi, anche questo, via via, si è andato perdendo.

Dato che oggi non vi è un piano editoriale, in sostanza, non vi è una regola, ma io credo che, alla fine, nessuna regola sia peggio di una regola sbagliata. Ritengo che l'ipotesi di una regola sia sottostante alle scelte che avete già compiuto: diteci quali sono i criteri, migliorateli voi, facciamo sì che, kantianamente, la norma dell'agire nostro e vostro sia la norma dell'agire universale, finché non vi saranno davvero le regole universalizzanti dei criteri. Come uscire da questa dispersione? Questa è la domanda.

PRESIDENTE. Sospetto, in realtà, che Kant dicesse l'opposto.

MARIA ROSARIA MANIERI. A quest'ora e dopo il lungo lavoro della Commissione, come già osservava in precedenza un collega, spero di riuscire a formulare alcune domande in maniera molto semplice e chiara.

Mi spiace rilevare che le risposte, sia pure puntuali, della presidente Moratti e dei consiglieri di amministrazione non fughino l'opinione fortemente negativa su questi mesi di gestione dell'azienda pubblica, che hanno portato ad un giudizio negativo del Senato e ad una conflittualità all'interno del consiglio di amministra-

zione, prova ne siano le dimissioni dell'ingegner Marchini. A me, però, sarebbe piaciuto che stasera il professor Cardini, con l'onestà che lo contraddistingue, ci parlasse anche delle « porcherie » (sono parole sue) che appena 20 giorni fa ha denunciato attraverso la stampa e che rendono francamente inspiegabile la sua permanenza nel consiglio di amministrazione...

FRANCO CARDINI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Ma non è una porcata da consiglio di amministrazione!

MARIA ROSARIA MANIERI. A me francamente sembra, tutto sommato, che il capitolo delle nomine nelle due tornate non potrebbe essere scritto da alcun'altra azienda al mondo, per la confusione che vi è stata e per quanto è stato fatto.

Il collega Falomi aveva posto inizialmente un problema centrale: quello del costo di questo capitolo, che non è solo contabile-finanziario, anche se pure quest'ultimo, da quanto abbiamo capito, va molto al di là dei 6 miliardi annui cui si faceva riferimento, se si inglobano i costi collegati agli accantonamenti, al contenzioso in atto e a quant'altro. Vi è, infatti, anche un problema di costo umano e professionale, per la non utilizzazione di professionisti accantonati senza alcuna ragione, nonostante il consiglio di amministrazione, nella prima audizione, di fronte ad una precisa domanda a questo riguardo, avesse dato precise assicurazioni ed avesse rasserenato la Commissione dicendo che, per quanto riguardava il successivo capitolo, non si sarebbe ricorsi ad utilizzazioni esterne, non vi sarebbero stati salti di carriera, ma viceversa si sarebbe cercato di utilizzare le professionalità interne alla RAI. Prendo atto con piacere che ci si sta avviando verso questa direzione, cioè ad un'utilizzazione dei direttori e dei vicedirettori: aspettiamo di capire in quali modi ed in quali forme. Resta il fatto che, a mio avviso, vi è stato e vi è uno spreco di risorse professionali che va recuperato.

A proposito delle nomine e del ruolo del direttore generale, un'ultima conside-

razione: la sua risposta, dottor Billia, non mi è sembrata molto convincente. Ho letto da qualche parte, non ricordo più dove, che per esempio molti direttori e vicedirettori, precedentemente alle nomine del 1° novembre, sono stati convocati dalla signora Del Bufalo e sono stati loro richiesti *curricula*, sistemazioni e così via. Chiedo di sapere se ciò sia vero, a che titolo sia stato fatto e quale sia stato, in questo ambito, il ruolo del direttore generale, rispetto al ruolo che la legge gli riconosce, sia pure con l'anomalia e l'ambiguità che il dottor Billia sottolineava prima.

Se svolgo questo ragionamento non è per una punta di cattiveria; è perché mi preoccupano le regole cui prima faceva riferimento il collega Giacobuzzo: le regole a tutela degli uscenti ma anche dei nuovi direttori, della loro autonomia e professionalità, perché, professor Cardini, ritengo, per esempio, che Vigorelli debba avere la sua autonomia, se questa è nell'ambito di alcune regole che non portano a farne un arbitro, come è apparso nella prima e nella seconda vicenda delle nomine effettuate dal consiglio di amministrazione.

Un altro elemento che mi sta particolarmente a cuore è quello del decentramento. Anche a questo riguardo non era stata fornita alcuna indicazione: ho sentito, poi, dal dottor Billia, che è in atto un'ipotesi di maggiore decentramento delle risorse umane sul territorio. Allo stato, nonostante siano aumentati vicedirettori, condirettori, e così via, i direttori ed i vicedirettori delle testate regionali restano in gran parte accentrati a Roma e a Milano. Mi chiedo se questo giovi al decentramento ed al potenziamento dei servizi regionali; chiedo, inoltre, se il sud non continui così ad essere penalizzato e se le testate regionali non finiscano per essere soltanto destinate a lavorare per la produzione nazionale.

La presidente ha richiamato tre prospettive particolarmente importanti, sulle quali concordo pienamente: la qualità dell'informazione e del servizio pubblico, l'obiettività dell'informazione, la valorizzazione delle professionalità e dell'autonomia dei professionisti RAI. Rispetto a que-

sti tre punti vorrei rivolgere una domanda circa i comportamenti che ci sono stati in RAI in questi ultimi giorni.

La presidente Moratti ha ricordato, per esempio, le vicende relative all'alluvione, il primo evento di impatto forte sul quale i telegiornali si sono misurati. Almeno nei primi giorni non ho visto quello che, pure con mezzi molto ridotti, era stato realizzato in occasioni analoghe, vale a dire le staffette di appuntamenti informativi tra le tre reti per mettere in contatto le famiglie. Ho ascoltato, invece, una serie infinita di dichiarazioni e di interviste di politici, un carosello di dichiarazioni da parte dei rappresentanti del Governo ed ho visto i giornalisti parlare sempre dalla stessa postazione. Dimostrazione evidente che i tre telegiornali si vanno caratterizzando come per il passato - io non sono un'ammiratrice della televisione passata - segnando una continuità in peggio: i telegiornali, cioè, si caratterizzano sulla base di una tripartizione soltanto per il taglio politico diverso che viene dato agli avvenimenti.

Per quanto riguarda l'obiettività dell'informazione, voglio citare solo alcuni esempi. Mi sembra che sempre più spesso dai telegiornali e ancora di più dalla radio ascoltiamo i pareri dell'opposizione riassunti dalla voce del giornalista; ad essi si contrappongono interviste e dichiarazioni a viva voce di esponenti della maggioranza. Mi pare che ci siano molti modi, anche sofisticati, per aggirare la *par condicio*. Mi chiedo se sia vero, per esempio, che i giornalisti abbiano cominciato a ritirare la firma ed a contestare tagli e censure politiche, un metodo mai applicato prima alla RAI.

Ho visto il servizio sull'occupazione della facoltà di scienze politiche di Firenze andata in onda sul TGI del 25 novembre.

FRANCESCO STORACE. Badaloni ha eliminato la notizia della mia interpellanza!

MARIA ROSARIA MANIERI. Non mi riferisco a quel servizio, ma ad un dibattito sulla *par condicio* che si chiudeva con

l'intervista del presidente degli studenti del FUAN, un servizio che appariva del tutto squilibrato poiché riguardava l'occupazione degli studenti, ma non faceva parlare nessuno di loro. Lo stesso servizio trasmesso dal telegiornale regionale e dal TG3 era completamente diverso. Chiedo allora se questo sia dipeso da responsabilità del giornalista o da altri.

FRANCESCO STORACE. Non doveva intervistare l'esponente del FUAN? Ma era l'organizzatore!

MARIA ROSARIA MANIERI. Naturalmente si doveva intervistare l'esponente del FUAN, che era già privilegiato perché era posto alla conclusione del servizio, ma non c'era nessun altro intervento...

FRANCESCO STORACE. Adesso sono le interviste che hanno impedito il dibattito!

MARIA ROSARIA MANIERI. Ritengo che l'obiettività possa essere lesa in tanti modi, anche sofisticati, quindi forse una maggiore attenzione sarebbe necessaria.

PRESIDENTE. L'obiezione del collega Storace è che intervistare chi interrompe, occupa e eventualmente dà qualche mazzata, è una scelta stravagante, perché si corre il rischio che tutti gli studenti si mettano a compiere atti di violenza per essere intervistati.

MARIO LANDOLFI. Vorrei avanzare una richiesta.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola adesso.

FRANCESCO STORACE. Se si chiede una risposta su questa vicenda specifica, bisogna fornire ulteriori elementi.

MIRIAM MAFAI. Avverto una certa difficoltà in questa discussione, nel senso che ci muoviamo su piani diversi. Da una parte, molti di noi fanno riferimento a notizie di stampa, a dichiarazioni non del tutto confermate né del tutto smentite, dall'altra ci sono relazioni che di questi

fatti tacciano del tutto. Il discorso, quindi, si intreccia in modo abbastanza bizzarro. Il momento più interessante, infatti, è quando i membri del consiglio di amministrazione rispondono a domande precise, poiché emergono sempre nuovi elementi che il più delle volte aggravano certi nostri dubbi e sospetti politici, mentre di rado li sciolgono completamente.

È chiaro che l'intervento del dottor Bilia ha aggravato alcune nostre preoccupazioni e alcune opinioni che c'eravamo fatte in passato sul clima del consiglio di amministrazione dell'azienda. È chiaro - almeno per me - che l'intervento del professor Cardini di spiegazione dei motivi che hanno portato alla nomina del dottor Besana a capo di una struttura importante come quella del telegiornale culturale, a me personalmente sono apparse assolutamente non convincenti. Il fatto che Besana sia stato direttore, condirettore o redattore capo di una rivista, per quanto prestigiosa, più che di architettura di arredamento o che in quanto assessore leghista di Legnano abbia organizzato una manifestazione alla quale Cardini è intervenuto perché si trattava di un torneo medioevale, ammetterete che non mi sembrano *curricula* sufficienti per essere chiamato a dirigere una struttura delicata come quella del possibile telegiornale culturale del servizio pubblico. Non c'è dubbio che per questo molti di noi, o di voi, avrebbero potuto avere in mente personaggi più autorevoli o qualificati.

Questo rende la discussione faticosa, voglio comunque dire qualcosa anche perché io, in un precedente nostro incontro, ero stata forse l'unico commissario dell'opposizione disponibile a valutare in modo non pregiudizialmente negativo le nomine dei direttori. A distanza di due mesi, debbo esprimere la mia delusione e il mio rammarico per questa apertura di credito nei confronti del nuovo consiglio di amministrazione che avevo operato in piena lealtà. Le conseguenze derivate dalle nomine successive hanno invece dimostrato, a mio avviso, come il consiglio di amministrazione sia stato - o sia apparso - del tutto incapace di controllare, di do-

minare, di ordinare una serie di spinte interne finalizzate ad un vero e proprio regolamento di conti tra gruppi che si è svolto sotto i vostri occhi (naturalmente, non oso dire che ciò sia avvenuto con la vostra complicità). Allo stesso modo, vi siete dimostrati incapaci di resistere alle pressioni provenienti dall'esterno, ammesso e non concesso che a tali pressioni voi aveste avuto intenzione di resistere.

Quando il collega Giacobuzzo sostiene che l'azienda ha sempre operato in presenza di una crisi di identità, ha ragione: la RAI è un'azienda particolare, anche se non vi è dubbio che la crisi di identità è stata esasperata dalle scelte da voi effettuate. Oggi vi trovate a gestire un'azienda in condizioni peggiori, dal punto di vista del clima interno, di quelle riscontrabili nel momento in cui avete assunto l'incarico. Presutti ricorderà probabilmente di aver affermato in una precedente audizione che, in un certo senso, era stato necessario procedere rapidamente alle nomine perché, se ciò non fosse accaduto, l'azienda avrebbe rischiato di entrare in uno stato di fibrillazione. Grazie alle nomine dei direttori ed a quelle successive dei vicedirettori, dei condirettori e di altri, vi trovate oggi a gestire un'azienda sempre più avvilita ed esasperata - si tratta di condizioni non certo ottimali per l'efficienza di un'azienda! - e, insieme, rissosa e depressa. Insomma, il clima che si respira non è certo dei migliori.

Anch'io ritengo che la nomina dei numerosissimi vicedirettori - Falomi, non ti dispiacere - non possa essere considerata drammatica sotto il profilo contabile; penso, tuttavia, che sia grave perché, procedendo a queste nomine, voi avete umiliato una serie di professionalità che si esprimevano all'interno dell'azienda. A tale riguardo penso sia inutile citare nomi, dal momento che li conosciamo tutti. Ciò che è accaduto con il dottor Guglielmi, per esempio, è davvero clamoroso. Un personaggio che aveva assicurato ad una rete un grande successo, universalmente stimato e non suscettibile di essere accusato di faziosità politica, in qualsiasi altra azienda sarebbe stato valorizzato. Invece, non

avete voluto o potuto fare questo, non so per quale ragione. Certo è che anche questa vicenda ha contribuito a creare un tale clima.

Dico chiaramente di non credere che voi abbiate agito in un certo modo per svilire volutamente il servizio pubblico; con un po' di semplicità e di rozzezza, penso invece che lo abbiate fatto per incapacità, per inesperienza. Caro ingegnere, non si può fare esperienza in un'azienda così delicata! Non potete venirci a dire: « Adesso abbiamo imparato! ». Voi non eravate stati collocati in una certa posizione perché imparaste come si gestisce un'azienda, anche perché almeno alcuni di voi dovrebbero sapere come si fa. Del resto, nessuno meglio di lei, Presutti, sa che un'azienda moderna che si pone obiettivi di competitività e di produttività non può essere gestita in questo modo, ma ha necessità di realizzare quella che voi definite « qualità totale ». Tale obiettivo richiede autorevolezza ma non autoritarismo, consenso e non conflitto (mentre voi siete riusciti ad esasperare il conflitto nell'azienda), richiede la capacità di esaltare l'abilità dei singoli ma anche il lavoro di *team*. Eppure, voi non avete fatto nulla di tutto ciò.

Alcune delle vostre dichiarazioni mi fanno pensare, nel mio ottimismo e nella mia buona disposizione, che stiate riesaminando taluni dei metodi ai quali vi siete ispirati fino ad oggi. Credo che tale riesame avvenga in ritardo, anche se mi auguro, per il bene dell'azienda, che una correzione avvenga comunque nel modo più rapido, sincero ed autentico possibile.

Vorrei porvi una serie di domande. Anzitutto, cos'è la segreteria alla quale avete fatto riferimento? Non ho capito di che cosa si tratti né sono riuscita ad individuarne le funzioni ed i rapporti con il nuovo direttore generale. Quanto al metodo messo a punto con riguardo alle nomine, nel quale individuo l'impronta di alcune esigenze espresse dal professor Cardini, vorrei capire in che modo si esprima la trasparenza. Infine, vorrei conoscere i criteri in base ai quali si procederà alle 700 assunzioni previste. In particolare, sarebbe opportuno che precisaste il criterio

in base al quale intendete garantire la pubblicità e la trasparenza di tali assunzioni.

Tralasciando il discorso sulle strutture tematiche, che comunque dovrà essere affrontato in un diverso momento, vorrei precisare che mi sta molto a cuore la questione del codice deontologico per gli operatori del servizio pubblico nonché il discorso sul significato che deve essere attribuito a quest'ultimo. La vicenda del codice deontologico riveste a mio avviso una straordinaria importanza perché, soltanto esaltando la professionalità dei singoli giornalisti, dei singoli professionisti, può realizzarsi quella condizione di completezza dell'informazione e di pluralismo che non penso sia possibile garantire ricorrendo — diciamo così — ad espedienti. In sostanza, la *par condicio* non può esprimersi soltanto nella divisione del tempo e nella conseguente attribuzione di un certo numero di minuti ad una forza politica e sociale: deve, piuttosto, rappresentare un modo di ragionare, di lavorare, di pensare, di esprimersi dei giornalisti del servizio pubblico che hanno responsabilità e compiti maggiori, più importanti e delicati dei colleghi che lavorano in un'azienda che non presenti le stesse caratteristiche.

STEFANO PASSIGLI. Ad integrazione delle considerazioni svolte dall'amica Miriam Mafai, vorrei innanzitutto osservare che il servizio pubblico va inteso non solo come RAI ma come assetto complessivo del sistema. Vorrei che rimanesse a verbale che, quando pensiamo ad una *par condicio* complessiva, non dobbiamo riferirci ad una situazione che interessi soltanto il servizio pubblico ma preoccuparci in senso politico, anche in questa Commissione, del servizio pubblico da chiunque attuato: in sostanza, un certo tipo di servizio dell'informazione è pubblico anche se realizzato dalle emittenti private.

Fatta questa premessa, rilevo che l'audizione di oggi non ha un ordine del giorno preciso. L'occasione di incontro mi è sembrata comunque molto utile e, contrariamente a Miccio, il quale ha sostenuto che cinque audizioni sono numerose, ri-

tengo che altre ancora se ne debbano svolgere. L'audizione di oggi, almeno per quanto mi riguarda, è stata, per così dire, abbastanza rivelatrice del clima nel quale sono state adottate alcune decisioni aziendali e di alcuni problemi all'interno della struttura. Credo sia molto importante che la Commissione abbia una contezza di « prima mano » di certe problematiche che condizionano pesantemente il risultato complessivo. Mi si lasci allora avanzare la richiesta di alcuni dati, a futura memoria e non da fornire adesso. Credo che alcune delle cose che sono state dette rendano utile, almeno per me, avere copia dei verbali del consiglio (e ritengo che ciò sia senz'altro possibile), nonché avere non il bilancio consuntivo e il *budget* preventivo della RAI nella sua aggregazione, ma i *budget* di rete e di testata. Questo non rientra (ricordo bene le polemiche con il presidente su questo punto) strettamente nei compiti della Commissione che non deve certo valutare da un punto di vista gestionale e aziendale. Ma, essendo la nostra una Commissione di controllo, sicuramente anche l'elemento budgetario, essendo uno dei criteri che sicuramente ispira le decisioni del consiglio di amministrazione, merita di essere acquisito. In altre parole, i *budget* di rete e di testata possono essere molto utili anche perché abbiamo ascoltato cose molto interessanti. Vi sono state, per esempio, somme impegnate per 250 miliardi ma non effettivamente spese. Ciò ha sicuramente impoverito i magazzini e i programmi delle aziende. Sarà interessante vedere dove ciò si sia verificato e da parte di quale struttura. Occorrerà appurare se si sia trattato, per esempio, di economie di gestione oppure di mancati investimenti e acquisti di magazzino. Sarà cioè utile scendere nel dettaglio di certi aspetti. Ritengo quindi che la Commissione dovrebbe acquisire dei *budget* articolati (e non solo dei dati complessivi), per poi monitorarli. Spetterà poi alla Commissione vedere come seguire queste cose.

Sarebbe altresì assai interessante avere periodicamente dei dati sul gettito pubblicitario, perché qui ho sentito dire cose op-

poste a quelle che normalmente si leggono o si dicono. Sono abbastanza confuso sul reale andamento del gettito pubblicitario dell'azienda, ossia sulle previsioni per il 1995. Sarebbe anche molto interessante avere adesso le previsioni dei ricavi pubblicitari, i *revenues* della SIPRA per il 1995, magari « mensilizzati », in maniera da poter seguire poi l'andamento aziendale e capire il tipo di risposta che il consiglio d'amministrazione e la struttura dell'azienda danno in relazione all'andamento della gestione.

Il fine della RAI non è quello di generare profitto ma sicuramente questi aspetti sono molto interessanti da seguire.

Un altro elemento che vorrei acquisire per valutare nel concreto alcune delle decisioni prese è il *curriculum* dei nominati. Alcune delle cose che abbiamo sentito dire qui dal dottor Billia e dal professor Cardini aprono uno squarcio sul processo decisionale del consiglio d'amministrazione della RAI, che è molto interessante. Presumo che si siano valutati i *curricula* dei nominati, ma sarebbe opportuno poter esaminare anche il *curriculum* degli altri componenti delle « rose », immaginando che abbiate considerato delle alternative. Da qui l'utilità che voi ci forniate questi *curricula*.

L'ingegner Presutti ha fatto riferimento allo sforzo che state compiendo per costruire un *data base* di 1600 profili professionali. Non so se sarà necessario averli tutti quanti (se si trattasse di un esercito, vi sarebbero compresi tutti, dai generali ai tenenti). Sarebbe comunque molto interessante avere quelli riguardanti i quadri dello stato maggiore e delle informazioni molto dettagliate. Sicuramente se avete proceduto ad effettuare delle nomine, sarebbe opportuno acquisire almeno i *curricula* dei nominati e delle « alternative » considerate, che sicuramente saranno disponibili. Ciò, del resto, rivelerebbe il processo decisionale, facendo giustizia dei sospetti oppure confermerebbe i sospetti e i giudizi negativi sulle decisioni che avete assunto. Ripeto, probabilmente le singole decisioni non rientrano nella competenza di questa Commissione, ma nella misura

in cui esse rivelano un processo decisionale, che mi sembra quanto mai atipico – per dire il minimo –, sarebbe assai interessante conoscerle.

A me sembra che vi siano veramente dei grossissimi problemi di struttura e di iter decisionale. Dagli esempi che sono stati fatti certamente ci troviamo dinanzi ad alcune nomine che forse sono collegiali, e ad altre che sembrano essere la proiezione della particolare presenza o conoscenza di un certo candidato da parte di questo o quel consigliere. In taluni casi sembra trattarsi di nomine che sono un po' figlie di nessuno o che emergono dalla struttura, e che vengono fatte proprie, anche se non si comprende in quale modo. Qui è stato fatto l'esempio dei capiredattori delle testate regionali. Sia il professor Cardini sia il direttore Billia hanno detto che o non conoscevano questa nomina o non la dividevano o che era stata portata alla loro attenzione dopo essere stata annunciata come una cosa fatta. Il che, francamente, ci lascia abbastanza sconcertati su come vengano prese le decisioni in ordine a questioni senza dubbio delicate in quanto hanno riflessi politici e che vengono comunque « vissute » politicamente, non dall'utenza ma dai cittadini, dalle forze politiche e dagli interessati; vengono cioè vissute come prodotti di processi decisionali non aziendali ma latamente politici, e quindi con effetti devastanti, quale che sia poi il risultato finale. Per esempio, nel caso del caporedattore della struttura di Firenze mi auguro vivamente che la direzione generale voglia considerare molto attentamente la proposta fatta dal direttore di rete. Ciò rientra nella sua competenza e quindi lo faccia, perché per come è stato presentato e portato mi sembra che sia stato un processo decisionale errato ma non per il tipo di persona che è chiamato alla sostituzione (che tra l'altro conosco benissimo come una persona che ha tutte le professionalità per subentrare). Si è trattato cioè di un altro esempio di iter decisionale condotto male.

Avviandomi alla conclusione, posso dire che l'iter decisionale emerso dimostra l'esistenza di gravi problemi di struttura.

Abbiamo qui presente un medioevalista; ebbene proprio mentre mi venivano raccontate certe cose mi sembrava di trovarmi dinanzi ad una struttura largamente di tipo feudale, perché in fondo qui abbiamo un imperatore, rappresentato dal consiglio di amministrazione, che è nominalmente sovrano di tutto o quasi, ma che non riesce a controllare alcuni di questi iter decisionali, che gli sfuggono e che sono appaltati a questo o a quel feudatario, situato a vari livelli della struttura. Una struttura che è stata disarticolata in questi mesi ed è questa forse la colpa, il rimprovero più grave che io muoverei a questo consiglio di amministrazione. Ci troviamo dinanzi a linee di comando completamente sconvolte ed interrotte. Questo si può fare in una struttura aziendale – e lei lo sa bene, ingegner Presutti – quando vi è un disegno di ricostruzione alternativo che viene implementato con decisione e con coesione da parte di un consiglio. Ma qui la coesione è mancata del tutto. Mi sembra che tale consiglio non abbia lavorato in maniera collegiale: lo dimostrano certe dimissioni e lo dimostrano le tensioni. Sicuramente lavorava in maniera molto più collegiale il precedente consiglio, indipendentemente dal valore delle persone.

Vi è dunque un grosso problema: vi sono organi e strutture che non funzionano. È un consiglio di amministrazione che nel suo complesso – o taluni suoi consiglieri – sembra ritenersi immortale; non tiene conto che è stato sfiduciato per due volte dal Parlamento, che il Presidente della Camera non intende ricostituire la pienezza del consiglio; non considera di essere sotto la spada di Damocle di una proposta di legge, in ordine alla quale inviterei la maggioranza a rispettare l'impegno preso a non ostacolarne l'iter, cosa che ha invece fatto al Senato. È comunque una proposta di legge (sulla quale vi è un impegno, almeno formale, della maggioranza a procedere rapidamente) che introdurrà, per la nomina del consiglio di amministrazione, una procedura alternativa rispetto a quella che è stata seguita. Ritengo quindi che l'attuale consiglio di amministrazione dovrebbe considerarsi in carica per l'ordi-

itaria amministrazione. La questione non è di carattere giuridico, consigliere Miccio: so perfettamente che sul piano giuridico il consiglio di amministrazione è nella pienezza dei suoi poteri, così come lo era quello dei professori, che non aveva, dal punto di vista formale e giuridico, alcun obbligo di dimettersi. Tuttavia, il consiglio di amministrazione dei professori riconobbe un certo tipo di contesto politico malgrado il fatto che non fosse mai stato sfiduciato dall'unico organo che può sfiduciare il consiglio di amministrazione della RAI, che è il Parlamento, non certo il Governo. Non intendo comunque entrare nel merito di tale questione.

Credo - lo ripeto - che l'attuale consiglio di amministrazione debba considerarsi in carica per l'ordinaria amministrazione; lo dico - e concludo - per due motivi: innanzitutto, ritengo che questo consiglio di amministrazione debba pensare molto bene se rinunciare o meno alla trasformazione in capitale del credito della Cassa depositi e prestiti, ammesso che questa sia la volontà di tale organismo e del Governo e che al riguardo non siano intervenuti cambiamenti. Mi domando, infatti, e chiedo al presidente e al consiglio di amministrazione della RAI, che cosa implichi una rinuncia di questo genere in termini di future strategie quanto al fabbisogno di capitale dell'azienda. In particolare, ritenete che l'azienda sia sufficientemente capitalizzata in rapporto agli impegni che deve assumere per il futuro e alle sue strategie di lungo termine? Si tratta di una domanda molto precisa alla quale chiedo che si risponda sì o no. Se la risposta sarà negativa, vi chiedo di spiegarmi perché riteniate di rinunciare a una possibilità di apporto e quale tipo di diversa costruzione di un maggior capitale abbiate in mente. Vi sono delle ipotesi al riguardo? Qualcuno ve le suggerisce? Il ministro delle poste ne ha avanzate alcune? Che cosa intendete fare della RAI?

Non credo che l'azienda abbia una capitalizzazione sufficiente per il futuro, tenuto conto che ha debiti per 1.200 miliardi (li avete ridotti da 1.500 a 1.200 miliardi) e in alcune aree è tecnicamente

molto obsoleta, per cui deve sostenere degli investimenti; ne deriva che quello da affrontare è un problema che dovrebbe porsi, a lungo termine, un consiglio di amministrazione nella pienezza dei suoi poteri, e forse non quello attualmente in carica.

Vorrei inoltre sapere quale ipotesi si prospetti con riferimento agli impianti, perché anche questa è una decisione strategica che non credo possa essere assunta dall'attuale consiglio di amministrazione, il quale può semplicemente istruirla. Decisioni del genere non possono, infatti, essere prese da un consiglio di amministrazione diviso al proprio interno, che non riesce a decidere senza conflittualità neanche su questioni di ordinaria gestione come le nomine, anche quelle di basso livello e non solo quelle del direttore generale e dei direttori di rete; tutto ormai alla RAI è conflittuale ed il consiglio di amministrazione non è legittimato agli occhi di buona parte del paese, del Parlamento e delle persone che lavorano alla RAI. Comunque, al di là di ciò, la situazione ha determinato questo risultato per cui, anche se non chiedo le dimissioni del consiglio di amministrazione, come ha fatto il collega Nappi, chiedo che esso si consideri non immortale ma a termine, in carica per l'ordinaria amministrazione.

MARIO LANDOLFI. Riallacciandomi a quanto è stato detto in precedenza dalla senatrice Manieri a proposito del « tormentone » dell'obiettività dell'informazione della RAI, citerò un solo esempio al riguardo: in particolare, vorrei sapere se possiamo chiedere al TG3 la videocassetta relativa al servizio mandato in onda domenica 20 novembre alle ore 19, quindi ad urne aperte, visto che si stava ancora votando in molte città italiane. È stata trasmessa un'intervista all'onorevole Soriero del partito democratico della sinistra, vertere sulla legge finanziaria; egli ha affermato testualmente che questa finanziaria penalizza il Mezzogiorno, che Berlusconi è un ingannatore di popolo e che alleanza nazionale è una forza politica che fa solo chiacchiere. Questa è la *par condicio*.

PRESIDENTE. Sulla base della sua richiesta, chiederemo la videocassetta.

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Penso che l'ingegner Pretutti voglia rispondere in parte alle domande dell'onorevole Giacobozzo, perché l'espressione « dispersione dell'azienda » è sua e quindi, se lo vorrà, potrà aggiungere il suo pensiero alle mie parole.

È vero che diamo delle risposte frammentarie, ed è anche vero che è giusto pensare che la RAI debba essere riorganizzata come azienda, tenendo però conto delle sue peculiarità, ossia del fatto che produce informazione e messaggi culturali, per cui va considerata non come un'azienda da riorganizzare soltanto sotto il profilo manageriale; su questo non c'è ombra di dubbio.

Desidero però richiamare la vostra attenzione su due aspetti, uno dei quali è il problema delle regole. In particolare, ritengo sia opportuno introdurre regole più chiare e trasparenti per quanto riguarda il significato del servizio pubblico. Questa è peraltro una delle problematiche che ho sollevato fin dall'inizio anche dinanzi a questa Commissione ed auspico che su tale aspetto si possa lavorare insieme per definire meglio quello che si intende come servizio pubblico. So che in altri paesi vi sono situazioni in cui, anche se forse in maniera non totalmente efficace, è stato fatto un tentativo in tal senso, non solo dalle radiotelevisioni pubbliche ma anche dalle forze politiche. Auspico quindi un maggior confronto con questa Commissione in vista della ridefinizione del servizio pubblico.

Vorrei però aggiungere che molte volte ci si trincerava con una certa ipocrisia dietro la parola « regole ». Ritengo che queste ultime siano necessarie, ma credo anche che i comportamenti delle persone debbano rispondere prima di tutto alla loro coscienza e poi alle regole.

Per quanto riguarda l'obiettività, il pluralismo e la completezza dell'informazione, credo che siamo tutti chiamati ad essere più comprensivi verso le parti che non la pensano come noi. Condivido

quindi totalmente il tema della *par condicio*, del pluralismo, della completezza dell'informazione, dell'obiettività, ed ho qualche timore che tutti siamo portati a considerare il pensiero di coloro che la pensano diversamente da noi come una violazione della *par condicio*, della completezza e dell'obiettività dell'informazione. Su questo non ho una risposta da dare, perché credo che non ci sia una risposta, dal momento che essa non può fare riferimento alle sole regole: è vero, come qualcuno affermava in precedenza, che la completezza dell'informazione non si misura a minuti, ossia con un metro quantitativo; mi domando però se, forse anche nel dibattito svoltosi questa sera, non vi fosse, da una parte e dall'altra (forse da parte di tutti noi), un certo modo di vedere le cose che è viziato dal proprio modo di considerare l'informazione, non certo caratterizzato dalla tolleranza verso il pensiero degli altri. Credo che uno sforzo importante possa essere compiuto definendo, comunque, un codice deontologico, anche perché in altri paesi ha condotto senz'altro a risultati positivi. Mi riferisco, in particolare, alla divisione dell'informazione dall'opinione. Se si iniziasse a fornire informazione riferendosi ai fatti, separandola nettamente dalle opinioni, ritengo che compiremmo un passo in avanti. Il mio è un auspicio che attiene alla professionalità delle singole persone chiamate a fornire informazioni e notizie, a prescindere dal luogo in cui si trovino e dal fatto che siano direttori, vicedirettori, capiredattori, eccetera.

Constato che sull'informazione c'è sempre molta attenzione riferita alla politica. Credo, invece, che la funzione del servizio pubblico non possa ridursi all'informazione e alla politica. Scusatemi, ma quando sento parlare di *par condicio* riferita unicamente alle forze politiche non sono d'accordo, perché essa non può essere solo politica. Forse mi sbaglio, ma mi piacerebbe aprire un dibattito con voi sulla mia idea di *par condicio*: a mio avviso, essa significa dar voce a chi non ha la visibilità nel paese, la quale può mancare ai soggetti più disparati e diversi, non solo alle parti politiche. Anche su questo

aspetto, quindi, forse sarebbe opportuna una riflessione più approfondita da parte di tutti noi, compreso questo consiglio d'amministrazione e me stessa, perché certamente ho compiuto degli errori. Tengo però a ribadire quanto ho già detto, cioè che i miei errori, se li ho commessi, sono imputabili solo a me, perché non ho avuto pressioni da parte di alcuno. Con questo, credo di aver risposto alla domanda di chi ipotizzava questo tipo di pressioni. Ripeto: per quanto mi riguarda, le scelte che ho compiuto assieme agli altri consiglieri sono state dettate dalla mia coscienza, senza che vi fosse alcuna pressione.

Ribadisco la necessità di misurarsi sui temi che ho adesso sottolineato, in quanto a me sembra riduttivo un dibattito che limiti il tema della *par condicio* soltanto all'informazione politica, senza tener conto, nel suo insieme, del messaggio, senz'altro importante per la crescita culturale, sociale e civile, che è in grado di svilupparsi attorno alle trasmissioni radiotelevisive. In questo senso, credo che il ruolo del servizio pubblico sia importantissimo. Pertanto, auspico di sviluppare con la Commissione un dibattito importantissimo su questi temi, che considero fondamentali in un momento in cui, a mio avviso, si sta perdendo, da un lato, il senso della responsabilità individuale e, dall'altro, quello della responsabilità sociale a proposito del raccordo fra cittadini, istituzioni, eccetera.

Non so se sia andata fuori dalle righe, però qualche riflessione mi appariva necessaria su un tema che, stasera, non mi sembra sia stato toccato nella sua interezza.

In merito alla domanda sui disastri provocati dalla recente alluvione, credo che i telegiornali abbiano offerto un'informazione corretta e, se sarà utile, fornirà dati sulla quantità della stessa. Ritengo invece che, come servizio pubblico, non sia stata data un'informazione sufficiente dal punto di vista del raccordo tra i cittadini e l'opportunità di alleviare, tramite la televisione, le necessità di chi ha subito le conseguenze di un disastro così grande. I giornalisti RAI, però, si sono profusi con una

grandissima dedizione e professionalità al di là di quello che, in quel momento, era il loro ruolo ed il loro compito. Dunque, non mi sento di penalizzare i nostri giornalisti...

PRESIDENTE. Allora, chi dobbiamo penalizzare?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Ho diviso il problema delle sedi regionali, quindi dei giornalisti che hanno dato le informazioni, da quello di un miglior raccordo che, forse, era possibile offrire a livello di rete: sarebbe stato meglio se, anziché partire nella giornata di lunedì, si fosse partiti domenica. È questa la differenza.

Credo di aver risposto alle domande sulla *par condicio*. Invece, a proposito dei compiti della signora Del Bufalo, devo dire che essa svolge semplicemente il ruolo di assistente. Aggiungo che apprezzo molto la signora Del Bufalo, per cui, anche se parlo di semplice ruolo, non intendo diminuire né la sua personalità né le sue capacità.

STEFANO PASSIGLI. Farà parte della segreteria? È a quel livello che pensate per la segreteria?

LETIZIA BRICHETTO MORATTI, Presidente della RAI. Ancora non abbiamo pensato ai ruoli che saranno ricoperti nella segreteria del consiglio, perché al riguardo vi sarà un dibattito all'interno del consiglio stesso. Non mi sento, quindi, di anticipare alcuna ipotesi o decisione che il consiglio non abbia ancora preso in considerazione.

Credo di aver risposto anche alle domande dell'onorevole Mafai, per cui darei la parola al consigliere Presutti a proposito delle osservazioni specifiche svolte sulla segreteria e sulle sue funzioni, nonché sui rapporti tra la segreteria e la direzione generale. Considerato il lavoro prezioso che l'ingegner Presutti ha portato avanti su questi temi, credo opportuno che sugli stessi sia lui a rispondere.

ENNIO PRESUTTI, Consigliere di amministrazione della RAI. Rispondendo al-

l'onorevole Giacobuzzo, che ha parlato di una RAI in crisi, devo dire che, per certi aspetti, essa si può vedere o capire anche leggendo i giornali. Tuttavia, l'azienda ha aumentato l'ascolto e migliorato i risultati economici in modo sostanziale, per cui a me non sembra che sia tanto in crisi.

Per quanto riguarda la segreteria, essa deve considerarsi tale, per cui svolge i compiti che normalmente sono affidati a simili organismi; in pratica, facilita il rapporto fra i consiglieri e la struttura, tra i consiglieri e gli argomenti che essi si troveranno a dibattere e discutere nell'ambito del consiglio. La segreteria, quindi, procura i necessari approfondimenti di cui i consiglieri necessitano, di modo che tutto il consiglio sia allo stesso livello di conoscenza e di approfondimento dell'argomento in discussione.

Come dicevo, la segreteria sarà composta da un certo numero di persone - non molte - che abbiano, com'è naturale, conoscenza dell'azienda ed una certa professionalità. I componenti non li abbiamo ancora definiti, ma abbiamo deciso solo che il segretario sarà nominato dal consiglio.

STEFANO PASSIGLI. E la funzione?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Deve assicurare un raccordo sia fra tutti i consiglieri, sia tra essi e la struttura, sia tra gli argomenti...

PRESIDENTE. Qual è il livello degli impiegati di questa segreteria? Sono dirigenti? A che livello si pone la segreteria?

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Si tratta di impiegati a livello dirigenziale, di funzionari che hanno conoscenza dell'azienda. Si tratta di persone il cui compito è, essenzialmente, di raccordo.

STEFANO PASSIGLI. Può fornirci l'esempio di qualche azienda privata, in modo che possiamo avere un parallelo...

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Molte aziende hanno una segreteria del consiglio...

STEFANO PASSIGLI. Ma quando lei parla di raccordo...

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere d'amministrazione della RAI*. Quando parlo di raccordo mi riferisco a moltissime situazioni. Per esempio, siccome arrivano moltissimi *dossiers* per ogni argomento all'ordine del giorno, è naturale che vi sia la necessità di conoscerli e di capirci qualcosa, il che non è sempre facile perché, per quanto ci riguarda, io vivo prevalentemente a Milano, Cardini a Firenze, Miccio a Roma, la presidente Moratti un po' a Milano e un po' a Roma. Ecco, la funzione di raccordo serve a semplificare il lavoro dei consiglieri. Non si tratta di un organo decisionale o politico, ma di un organo tecnico. Non so se sono stato chiaro.

FRANCESCO STORACE. Non è una segreteria di partito!

PRESIDENTE. Il fatto è che questa segreteria è stata evocata in questa discussione con la esse maiuscola, con qualche riflesso di acciaio!

MIRIAM MAFAI. Se fosse stata una normale segreteria, non sarebbe valsa la pena parlarne.

PRESIDENTE. È quello che stavo dicendo. Il fatto che sia stata introdotta nella discussione in questa Commissione la decisione di dotare il consiglio di amministrazione di una segreteria suscita legittime domande.

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Ed io legittimamente rispondo.

MARIA ROSARIA MANIERI. Se si fosse trattato di dattilografe o di raccoglitori di documenti non sarebbe stato certamente il caso di discuterne.

ENNIO PRESUTTI, *Consigliere di amministrazione della RAI*. Scusate se parlo

con grande franchezza, ma trovo che, qualunque cosa si dica, viene sempre interpretata in modo...

PRESIDENTE. Siamo qui appunto per sciogliere i dubbi.

ENNIO PRESUTTI, Consigliere di amministrazione della RAI. Volevo semplicemente spiegare che non si tratta né di dattilografe né di altro: si tratta di funzionari che conoscono bene l'azienda. Non sono dei grandi dirigenti, ma neanche dei dattilografi. Occorre del tempo per capire ed approfondire le questioni e per acquisire gli strumenti informativi affinché i consiglieri abbiano tutti la stessa capacità di comprensione dei problemi, in una sorta di *par condicio* ...

PRESIDENTE. Propongo il divieto di usare questa locuzione per almeno due mesi!

ENNIO PRESUTTI, Consigliere di amministrazione della RAI. Abbiamo riscontrato che questo è un problema sentito in consiglio e che i consiglieri più o meno vicini alla struttura sono in possesso di informazioni più o meno complete; abbiamo pertanto ritenuto importante che ciascun consigliere avesse...

CESARE DUJANY. Qual è il rapporto con il direttore generale?

PRESIDENTE. Mi pare di aver capito che la segreteria non abbia rapporti con il direttore generale.

ENNIO PRESUTTI, Consigliere di amministrazione della RAI. Noi abbiamo costantemente rapporti con il direttore generale...

MARIA ROSARIA MANIERI. Dovrebbe essere una sorta di organo di servizio alla struttura.

ENNIO PRESUTTI, Consigliere di amministrazione della RAI. È così e serve a mettere tutti i consiglieri allo stesso livello di comprensione, solo questo.

Detto questo vorrei rispondere al senatore Passigli. Certamente, se ci arrivano i 320 miliardi ne saremo lieti, però siamo anche cittadini chiamati a dirigere un'azienda che ha 900 miliardi di crediti, 1.250 miliardi di debiti (alla fine dell'anno) e 3.000 miliardi di *asset*. Fornisco soltanto queste cifre, che potranno essere valutate nel modo più opportuno. Uno dei miei « pallini », come gli altri consiglieri potranno testimoniare, è quello di rinunciare ad alcuni *asset* che non utilizziamo; mi riferisco, in particolare, allo stabile di viale Mazzini, che è un palazzo che non mi piace per vari motivi, fra i quali vi è il fatto che è stato costruito con vecchi metodi e quindi non è salubre sotto il profilo ambientale. È destinato ad uso pubblico e quindi sarà necessario affrontare la questione con il sindaco di Roma. È solo un esempio per dire che si tratta di *asset* che possono essere resi facilmente liquidi.

L'onorevole Mafai mi ha rivolto una domanda a proposito delle 700 assunzioni che abbiamo in mente di fare: devo precisare che, indipendentemente dalla nostra volontà di consiglieri, ci siamo trovati con 400 contratti di formazione lavoro che pensiamo di dover onorare. Pertanto, su un totale di 700 assunzioni, 400 saranno rappresentate da tali contratti; le altre 300 avverranno tutte per concorso, così come accadeva ai bei tempi della RAI.

Per quanto riguarda la vicenda del dottor Guglielmi, che è una persona che stimo, non ne voglio parlare in questa sede perché si tratta di problematiche personali, ma sono a sua disposizione per spiegare i motivi per i quali ho votato nel senso di una determinata decisione.

Al senatore Passigli devo ancora dire che purtroppo i problemi delle nomine esistono perché la « targatura », chiamiamola così, è pressoché totale: in RAI ognuno è targato e quindi è estremamente difficile togliere l'etichetta alle persone. Da parte nostra pensiamo di dover creare un'azienda che attraverso gli obiettivi, la struttura, il codice deontologico, una scuola di formazione e così via, cominci ad imparare che occorre comportarsi in modo aziendale. Esiste comunque un forte

pirito aziendale e sono convinto che le persone che lavorano in RAI vogliano proprio questo; penso pertanto che il personale dell'azienda sia con noi in quest'opera di creazione di questo tipo di struttura, che credo si possa effettivamente sviluppare senza creare traumi nel futuro.

PRESIDENTE. Dottor Cardini, sulle « porcate » intende intervenire questa sera o domani?

FRANCO CARDINI, Consigliere di amministrazione della RAI. Preferisco intervenire subito perché, dato l'« abbiocco » dovuto all'ora tarda, se dirò qualche parola lì più mi verrà perdonato più facilmente. Devo precisare che non è che ce l'avessi con il consiglio di amministrazione: se quest'ultimo, qualcuno dei suoi membri o il direttore generale è stato, in un modo o nell'altro, complice della « porcata », mi interessa poco. In questo caso ce l'avevo con il Governo perché trovo che, qualunque siano le intenzioni del professor Billia - che sicuramente all'INPS starà benissimo, meglio ancora di quanto non stia alla RAI - trovo che il contributo e la portata di competenze ed energie del professor Billia sia tale che la sua privazione ci lascia veramente in una situazione critica; averci privati nello spazio di un pomeriggio del direttore generale, in un paese dove un operaio aspetta la liquidazione per alcuni mesi, per non dire alcuni anni, ed averlo nominato presidente dell'INPS lo trovo di una colossalità shakespeariana (nel senso negativo del termine), davanti alla quale non ho parole. Un fatto di questo genere mi indigna profondamente: mi ferisce come cittadino, come insegnante e come componente di questo consiglio di amministrazione.

FRANCESCO STORACE. Non come futuro pensionato!

FRANCO CARDINI, Consigliere di amministrazione della RAI. Nemmeno come futuro pensionato, perché ho qualche speranza che prendano esempio e mi diano la pensione in tempo, se ci arriverò. Questa è stata la ragione che mi ha indotto a pre-

sentare le dimissioni, sulle quali poi ho accettato di soprassedere. Del resto, vi è un documento pubblico, che qualcuno di voi avrà dimenticato (siamo continuamente bombardati da comunicati sulla stampa), anche se è stato largamente diffuso, in cui chiarisco la mia posizione. Inoltre, il documento pubblico che abbiamo emesso al termine della riunione di consiglio del 24 novembre chiariva la posizione di tutti noi, e la mia in particolare.

A questo proposito, rispondo brevemente alla senatrice Manieri, che mi ha chiamato alcune volte in causa. Non ho nulla contro l'autonomia del dottor Vigorelli o di chiunque altro. Constato semplicemente che nutro disagio a mettere il mio sigillo, per quello che può valere, su decisioni che mi mettono in difficoltà personalmente - ne parlavo poco fa con il mio concittadino, senatore Passigli - perché, forse a torto, l'opinione pubblica e anche politica fiorentina da me si aspettava certe cose. Stavo lavorando in quel senso e spero, con l'aiuto di Passigli e di altri, di « metterci una toppa »; ma la cosa mi ha dato molto fastidio.

Per quanto riguarda il decentramento, osservo che il problema è veramente pesante. È verissimo che il sud risulta penalizzato, ma per restare alle sedi di Roma e di Milano richiamate dalla senatrice, sottolineo che solo per decentrare qualcosa da Roma a Milano stiamo incontrando grosse difficoltà. Alludo, ad esempio, al TG-cultura. Evidentemente, la direzione di testata del TG3 oppone una certa resistenza a qualunque progetto di decentramento. Noi avevamo pensato al decentramento in modo assai generoso, su una triangolazione Milano-Firenze-Venezia che interessava molto la città di Firenze e anche personalmente il sindaco Cacciari. Si stava compiendo una sperimentazione, ma a questo ostano alcune vecchie abitudini e alcune nuove diffidenze.

Arrivo così ad un paio di osservazioni che mi premeva fare all'onorevole Mafai, per esempio a proposito dei *curricula* (così mi riallaccio a quanto affermato dal senatore Passigli sul feudalesimo). È vero, bisogna prendersi delle responsabilità, eviden-

temente. È chiaro che abbiamo lavorato con un certo disordine (ne parlerò tra poco): è chiaro che qualche volta certe soluzioni portano un segno piuttosto che un altro. Per esempio, cito la soluzione Besana, per fare dei nomi e non nascondermi dietro un dito. A parte il fatto che ho chiarito che il nucleo forte del curriculum di Renato Besana è il suo lungo servizio alla Mondadori e alla De Agostini, oltre al suo lavoro di pubblicitista e di scrittore (quindi non sono solo le mie impressioni su come ha gestito certe cose o la sua esperienza di giornalista presso una rivista di arredamento), preciso che si è trattato di un minimo di sperimentazione, di una sorta di scommessa. Ci si può opporre che si sarebbe potuta fare con cento altri. Vi faccio soltanto tre nomi. Ho provato a fare delle avances con il mio amico personale Giacomo Marramao, per quanto riguarda il TG-cultura, e ne ho avuto un cortese, e anche un po' divertito, rifiuto. Abbiamo provato ad avvicinare un personaggio come Armando Torno, che sta facendo un'ottima pagina culturale sul *Sole-24 Ore*: è un accademico notevole che ha dimostrato forte inclinazione per il rapporto cultura scientifica-ricerca e divulgazione. Non abbiamo avuto buon esito. Abbiamo provato a pensare a Sabino Acquaviva, ma una persona dell'esperienza televisiva di Sabino Acquaviva ci serviva piuttosto per guidare il polo culturale in quanto tale. Quindi, qualche sondaggio lo abbiamo fatto e ad un certo punto si è deciso di provare: spero che questa prova arrivi a buon esito. Ove così non fosse, la colpa francamente sarebbe mia perché in quattro mesi mi si è lasciato fare - non per colpa del consiglio di amministrazione, ma perché gli eventi sono stati molti e tumultuosi - pochissime volte il mio mestiere, che dovrebbe essere quello dello studioso e dell'organizzatore di cultura. Qualche volta ho provato a segnare un punto, ed uno di questi è l'ideazione del TG-cultura. Probabilmente sarà un buco nell'acqua e magari comporrà anche una perdita di alcune decine di milioni, però aggiungo che è una scelta della quale non mi vergo-

gnerei comunque, perché penso che tali sperimentazioni vadano fatte.

Onorevole Mafai, anch'io ho detto spesso che mi dispiaceva per Guglielmi. Vi do solo un riferimento bibliografico recentissimo: *I maledetti professori* di Murialdi, che ho dovuto leggere attentamente per presentarlo (anche se poi ho detto poco, come spesso succede quando si presentano i libri). Il dottor Guglielmi, sul cui valore siamo tutti d'accordo, minacciava le dimissioni ad ogni pie' sospinto a partire dal dicembre 1993: basta guardare l'indice dei nomi in calce al libro di Murialdi per vedere continuamente riferimenti di questo genere. Prendo il caso di Guglielmi, persona che ammiro molto e che avrei voluto restasse con noi, perché vorrei osservare brevissimamente - scusatemi l'involontaria impertinenza, forse - che qui si fanno molto spesso accuse (in gran parte giustificate) al consiglio di amministrazione sullo stato confusionale in cui versa l'azienda - certamente abbiamo le nostre responsabilità - e, in generale, sulla difficoltà di gestire l'azienda. Ora, fra voi vi sono protagonisti anche illustri della vita pubblica di questi mesi, perciò sapete benissimo non solo come essa sia caratterizzata da una lotta dura e convulsa, ma anche come la RAI sia stata... (stavo per dire « scelta », ma ritiro il participio passato)... si sia trovata ad essere un terreno di trincea, se non di prova, per uno scontro, politico, che ormai è generalizzato e molto duro.

Trovo quanto meno ingeneroso - ma è un'ingenerosità di cui non vi faccio carico perché siete la Commissione di vigilanza ed è giusto che ci rivolgiate questi appunti e questi rimproveri - che la discussione fra noi - quella di stasera è stata estremamente fruttifera - finisca sempre, almeno in apparenza, per essere un atto d'accusa unilaterale nei confronti del consiglio di amministrazione. Questo consiglio di amministrazione si è trovato ad affrontare una situazione della RAI in cui non c'erano modelli, una situazione del tutto nuova: l'equilibrio del CAF, del sistema consociativo, poteva essere infame, o quello che volete, ma era comunque un equilibrio, perché esistevano regole, anche

e magari non scritte. Noi, invece, ci siamo trovati in una situazione di assoluta *deregulation*. Credo che a questo consiglio di amministrazione un merito, uno solo, vada riconosciuto, e magari lo sarà tra qualche mese, quando avrà tolto il disturbo, perché il consiglio ha già dichiarato che lo tolierà appena il Parlamento avrà dato regole al servizio pubblico, (quindi questo è anche un invito a far presto, perché è necessario farlo): sono assai più pessimista del presidente Moratti circa la natura umana, quindi non credo molto alle forme di autocoscienza, proprio perché, in quanto cattolico, faccio l'esame di coscienza tutte le sere. Credo nelle regole, credo che sia necessario avere delle regole, perché la buccia di banana gravissima su cui siamo scivolati negli ultimi quattro mesi - che sono stati anche i primi della vostra gestione - è stata proprio l'assoluta novità della situazione, l'assoluta mancanza di regole e il fatto che una parte della maggioranza e una parte dell'opposizione hanno fatto della RAI il terreno pri-

vilegiato di uno scontro politico duro. Davanti a una cosa di questo genere, nell'infinita pluralità dei possibili, qualunque consiglio di amministrazione probabilmente avrebbe fatto meglio di noi, ma certamente questo non ha potuto fare a meno di scivolare su una buccia di banana così scivolosa.

PRESIDENTE. Grazie, professor Cardini. Ringrazio i presenti e rinvio il seguito della discussione alla seduta di domani, venerdì 2 dicembre, alle 9.

La seduta termina alle 0,10 del 2 dicembre 1994.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 2 dicembre 1994.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

